TORINO
Anno 73 - Num. 114
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-945 al N. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA
14 Maggio 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

IL DUCE A TORINO

La rovente anima della città guerriera e operaia
Gli va incontro con i palpiti di un immenso amore

L'offerta

Il grande momento, il momento auspicato e atteso da quasi sette anni, è giunto: il Duce è di nuovo a Torino, tra le forti genti piemontesi. Il dono che il Popolo subalpino fece al Duce della sua anima all'inizio delle celebrazioni del Decennale si è in questi anni di lavoro e di gloria arricchito di una disciplina e di un sacrificio esemplari. Oggi Torino e il Piemonte ricevono il loro premio: rivedranno il Duce, riascolteranno la Sua parola in un'ora delle più tormentate per l'avvenire d'Europa.

Torino è al più alto grado degna di vivere quest'ora storica, per il suo passato, per il suo presente, per il suo futuro. Qui nacque l'Unità della Patria, qui fu il germe dell'Impero; quando sembrò accantonata e superata essa seppe ritrovare in sè le energie di vita per restare in prima linea e fu il superbo potenziamento industriale; ma fatto grandioso, lo slancio economico e sociale non illanguidì affatto le virtù guerriere; la città dalle mille ciminiere non fu mai seconda ad alcuna nel fornire quadri, nel gettare schiere dovunque bruciò la fornace del combattimento e della gloria. La sintesi del duplice e indissolubile imperativo mussoliniano — l'indipendenza economica e la forza militare — tocca forse in Torino e nel Piemonte il limite più vicino alla perfezione. Si è lavorato in profondità con una costanza e con una serietà che sono ben conosciute ed apprezzate dal Duce.

Nel 1932 Mussolini venne tra noi nel pieno di una crisi di depressione economica che sembrava dovesse continuarsi logorante e anemizzatrice: quell'incontro tra il Duce e Torino, che si mutò subito in una fraterna comprensione, fu la diana di una ripresa che pur tra ostacoli e fatiche non doveva più conoscere soste debilitanti. Cominciò una marcia in avanti che avrà poi il suo impulso spirituale e materiale nella definizione sempre più netta della concezione autarchica inseparabile dal principio di una più alta giustizia sociale, ideale concretantesi nel comandamento di raccorciar le distanze.

Così il Duce viene oggi tra noi in un'atmosfera fascistissima di serenità sicura e di salda fiducia. I residui liberistici, il borghesismo proclive ad influenze straniere sono stati confinati a margini sempre più insignificanti: Torino e il Piemonte guardano verso il futuro. Il cielo internazionale è solcato da nuvole tempestose; le frontiere sono prossime sulla cerchia imminente delle Alpi, ma Torino e il Piemonte esprimono da tutte le loro manifestazioni e iniziative sane e vigorose una certezza illimitata. Mai forse dai giorni dell'Unità essi si sono intesi come oggi protagonisti di storia; scorre per il tuo sangue, o vecchio e immortale Piemonte, un fermento giovine, tu ti senti al cuore della Patria per cui tanto osasti; oggi lembi della tua storia che sembravano ravvolti nell'oblio ritornano e si impongono quali necessità di tutta la Nazione. E le tue anticipazioni economiche, le tue esperienze sociali ti dànno un posto di primo piano nella Rivoluzione che continua e che continuerà perchè perenne è l'ansia degli uomini che lavorano verso conquiste più alte e più degne della vita.

Cosa ci riserba il domani? Non è questo interrogativo che possa turbare le genti subalpine che osarono passare e ripassare il Ticino nella sfida più audace dell'altro secolo. Un fatto è certo: il Piemonte non ha dubbi: qualsiasi cimento verrà affrontato senza leggerezze ma colla sicurezza della vittoria.

E' questa certezza di vittoria che Torino e il Piemonte Vi offriranno, o Duce, per tutte le prove che Voi deciderete!

Magica veglia notturna

Mentre si stampa il giornale Torino è come un unico arco teso pronto a scoccare il grido della sua fede di fuoco

Dire che Torino non ha dormito questa notte non è dire una frase retorica. Ciascuno di noi l'ha potuto vedere e l'ha visto; ciascuno di noi ha dato un fremito alla notte fosforescente della luce di un'attesa che, sentendosi vicina al suo termine, ha voluto trascorrere desta, operosa ancora, vigile sempre, le ultime ore.

Tutto era stato preparato per un'ospitalità degna: ma è sembrato al cuore inesausto di Torino che nulla ancora fosse pronto e degno abbastanza; e una concitazione di cose e di animi, un fervore stato di ultime opere, un clamore sparso di arrivi, hanno pervaso da un capo all'altro la città insonne, tutta protesa verso il Duce presentito ormai vicino.

Veglia di cuori. Cuori che intendevano pregustare l'avvento di un giorno da tanto tempo aspettato, di un giorno che, per la sua energia spirituale, è nell'impressione di tutti che basterà a ispirarne tanti altri, a illuminarne tanti altri col suo orgoglioso, imperituro ricordo.

Per tutta notte sono continuati gli arrivi. Dalla provincia, ma anche da luoghi più lontani, si sono riversate in Torino ingenti masse di uomini. Masse disciplinate, festose, agitate da una fretta comune, guidate da un unico impulso. Ultimi arrivati; non chiamati: accorsi. Gente in cui non distanze, non disagi, non impedimenti, non preoccupazioni di difficoltà logistiche, hanno potuto più del desiderio di vedere il Duce, di gridarGli da vicino il loro giuramento di fede. E' stato come se il sangue fervido che nutre la nostra terra, per innumeri vene fosse affluito, e affluisse più celermente stanotte, in Torino, che oggi come non mai può e deve dirsi cuore del Piemonte.

E Torino ha prodigato a questo straordinario convegno, a questa sagra di popolo, tutte le risorse d'una ospitalità tradizionalmente squisita, centuplicate quali sono oggi dall'intima gioia per il grande evento che è per vivere. Cittadini di sempre e cittadini di un giorno, questo solenne che li ha attirati di lontano, hanno mescolato insieme, fraternamente, nella notte vegliata, i palpiti d'una stessa attesa, i fremiti d'uno stesso orgoglio. Se fosse bisognato avere ancora una prova di come Camicie Nere e Popolo siano due facce d'una medesima realtà, l'una determinante e presupponente l'altra, l'una e l'altra ritagliate in uno stesso blocco di fede e di energie, questa prova Torino l'avrebbe spontaneamente offerta questa notte nella stragrande improvvisata eppure composta comunità di persone che l'hanno riempita di vita.

Chè l'autorizzazione opportunamente data ai negozi di protrarre sino a tardi l'orario di chiusura, e ai forni e ai panifici di lavorare in continuità, hanno preziose e utili anche quelle ultime ore e ha contribuito a conferire alla città un aspetto notturno che mai, per quanto la mente si faccia a risalir lontano nella sua storia, per così densa di eventi e di riunioni di popolo, mai le avevamo conosciuto. Nel centro, naturalmente, tale animazione è stata più percepibile e viva: e là soprattutto dove il Duce oggi passerà e avrà le prime grandi manifestazioni di folla. E' il popolo stesso che questa notte ha montato la guardia a questi luoghi che sente già preziosi, di cui è già geloso, perchè circoscrivevano anche meglio, d'ora in avanti, il cuore della città.

Finalmente, non prima è spuntata l'alba che Torino era già tutta in piedi, fremente, e salutaria. E con le prime luci la città, che poteva alfine tradurre in segni concordi e precisi la propria ansia, ha liberato i suoi canti, le sue fanfare, le sue cadenze guerriere. Inconfondibilmente marziale, degno del suo glorioso passato e sicuro promettitore del suo avvenire, è stato il volto con cui Torino s'è affacciata a questo suo grande attesissimo giorno.

Nell'ora in cui gettiamo queste note, la città è come un unico immane arco teso oltre il possibile, pronto a scoccare un grido, una parola che è l'espressione del suo amore, della sua fede, del suo destino: una parola romanamente breve e miracolosamente densa: DUCE!

La medaglia autarchica in alluminio coniata per la Rassegna del Valentino a cura della Federazione torinese (Ed. Pogani).

LA GLORIOSA INSEGNA

Accolto dal Capo di Stato Maggiore della Milizia e dalle Autorità e Gerarchie è giunto ieri mattina a Torino il vessillo di Mussolini

L'insegna del Duce, il nero gagliardetto listato ad ogni lato con il tricolore e ornato in centro del Fascio Littorio, è giunta ieri mattina a Torino. Incontro gli è mossa, con un moto spontaneo dell'anima, la popolazione a cui questa insegna parla profondamente al cuore. Ovunque Egli vada, là è la Sua insegna, là sono i Suoi moschettieri: l'arrivo di entrambi è quindi una riconferma una nuova certezza che tra poche ore Egli sarà tra noi, in mezzo a noi. Lui solo e noi tanti, tanti, una moltitudine, eppure campeggerà su tutti dominatore.

La materiale presenza dell'insegna del Duce in città ha quindi un chiaro significato, un simbolico valore: il popolo se ne è reso conto subito sin dal primo annunzio dell'arrivo del glorioso vessillo; perciò anche si può affermare che quelle due fitte ali di braccia levate nel saluto romano che ieri hanno segnato come siepi il percorso dell'insegna dalla stazione a Casa Littoria hanno portato il saluto di tutti i torinesi di tutta la nostra gente.

Già si sa di quali slanci affettuosi generosi spontanei è capace l'anima della nostra gente quando se ne sappia far vibrare i sentimenti; come un plettro con le corde tese, così il cuore dei torinesi da che fu dato l'annuncio della visita del Duce; basta un lieve tocco a trarne risonanze, basta un accenno a risvegliarne l'anima. Ieri l'arrivo dell'insegna del Duce è stato il preludio dell'evento attesissimo e si è svolto con esteriore solennità. Tutta la stazione era decorata di bandiere. Lungo la pensilina che fronteggia la saletta reale erano schierati i reparti che prestavano servizio d'onore: una centuria della Coorte «18 novembre» della Milizia ed una compagnia di formazione di Giovani Fascisti ed Avanguardisti della G.I.L. A fianco erano le vecchie gloriose insegne del Fascismo torinese: il labaro della Federazione, il gagliardetto del Fascio di Torino, il labaro della Associazione Famiglie Caduti Mutilati e Feriti per la Causa; seguivano poi i gagliardetti di tutti i Gruppi Rionali.

Tutte le autorità erano presenti: il Prefetto, il Comandante il Corpo d'Armata, il Federale, il Podestà, il Preside della Provincia, il Questore, il Comandante la Zona Camicie Nere, i consiglieri nazionali di Torino, molti generali, il Rettore Magnifico, i consoli ed altre autorità che già prima erano mosse incontro a S. E. Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia, che era giunto da Roma.

Quando il treno è giunto in stazione sono echeggiati gli squilli regolamentari; la banda ha suonato gli inni della Patria mentre i Moschettieri del Duce, scesi dal treno, prendevano formazione in manipolo al comando del marchese D'Havet. Poi l'insegna, scortata dalla guardia armata, è stata portata alla testa della formazione, mentre la folla che si era addensata nella stazione salutava reverente e commossa il vessillo.

Al suono degli inni della Rivoluzione l'insegna del Duce è stata trasportata alla Federazione fascista. Per la prima volta il glorioso vessillo ha percorso quelle strade che hanno visto sfilare tra le loro case tante gloriose bandiere, che hanno udito gli echi di tanti canti di vittoria; per la prima volta i Moschettieri della nera divisa, dal nero moschetto sono passati per Torino ed il popolo li ha fatti suoi, espressione viva, gagliarda della nostra razza.

E' passata l'insegna a fianco del monumento ad Emanuele Filiberto, il «Testa di ferro», che nell'atto fissato nel bronzo riguaina quel brando che conobbe sempre la Vittoria, atto che è pur sempre guerriero anche se esprime pace; atto che potrebbe simboleggiare la forza e la volontà della nuova Italia vittoriosa. E' passata l'insegna per quella via Maria Vittoria dove già un tempo sul sagrato di San Filippo nel 1848 il popolo era adunato attorno ai suoi Principi a salutare l'Esercito del piccolo Piemonte che partiva in guerra contro l'impero austro-ungarico, quell'Esercito che ha costituito il «germe dell'Impero». Attraverso a questo percorso carico di memorie gloriose è giunta l'insegna del Duce alla Casa Littoria ed è stata deposta nel Sacrario tra il marziale echeggiare dei comandi militari, del rullio dei tamburi, al suono degli inni fascisti. Attorno, a corona nel Sacrario, sono disposti i vessilli del Fascismo torinese e i gagliardetti delle vecchie squadre.

Incontro di simboli, espressione della nuova Italia. Uomini in armi montano la guardia. Attorno a quelle insegne sono i confini ideali, ugualmente inviolabili come quelli della Patria, della nostra fede.

L'arrivo dell'insegna ha preceduto di ventiquattro ore il Duce tanto atteso. Siamo informati che Egli è partito ieri da Roma ed ha iniziato il Suo viaggio verso le fedeli terre del Piemonte.

Lungo tutto il percorso il treno è stato salutato da dimostrazioni affettuose. Le popolazioni si sono riversate nelle stazioni nella speranza di vedere e di salutare il Duce. Particolarmente a Viareggio, alle ore 20,30, il Duce è stato acclamato dalla folla che si era adunata nella stazione. A Lui le Camicie Nere viareggine hanno detto tutto il loro affettuoso ardore, la loro fervida fede.

Il podio trionfale. Nello sfondo la Gran Madre di Dio.

I Moschettieri con l'insegna del Duce in via Carlo Alberto.

Ieri: un angolo di via Roma.

SOTTO IL SEGNO DEL DUCE

SETTE ANNI DI FECONDO LAVORO nella fascistissima Provincia torinese

La Torino moderna, ultima espressione della civiltà meccanizzata e motorizzata, ora che anche la Fiat allinea i suoi nuovi grandiosi padiglioni di lavoro in una vasta zona periferica dove a grado a grado si aduneranno tutte le officine della Città industriale, si può dire che è in larghissima parte opera fascista. Già la popolazione sotto il Regime è aumentata di quasi 200 mila unità, salendo da circa mezzo milione al 31 dicembre 1922 a poco meno di 700 mila al 31 dicembre 1938. Di pari passo si sono sviluppati tutti gli organi della vita cittadina. La città si è fondamentalmente rinnovata. Il centro ha visto sparire interi decrepiti quartieri e sorgere imponenti palazzi e formare i nuovi; la periferia ha allargato il perimetro creando corsi, vie, parchi, e di riflesso fabbriche, scuole, edifici pubblici, chiese; i servizi pubblici si sono estesi in proporzione.

Il rinnovamento è stato così prodigioso che al 28 Ottobre 1932, al compiersi del primo decennio di attività fascista — coronato dalla seconda memorabile visita mussoliniana — si era investita in opere pubbliche l'imponente cifra di un miliardo e 114 milioni di lire, indipendentemente dalle spese sostenute nella nostra città dallo Stato e dalla Provincia. Fu quello il periodo decisivo dell'ascesa di Torino, contrassegnata dall'azione podestarile del sen. Thaon di Revel che eseguì fedelmente la consegna del Duce, imprimendo a Torino il carattere dai molteplici primati che Egli, acuto conoscitore delle millenarie virtù civili e guerriere di nostra gente, con alto e lungimirante pensiero voleva.

Con l'aprirsi dell'Anno undecimo, sulla fine del 1932, il secondo decennio si iniziava conducendo a termine le opere in corso e impostando tutta una sterminata serie di cantieri per dare ad esse una degna e inscindibile continuità. Un elenco dettagliato non è possibile per la sua lunghezza, e d'altra parte riuscirebbe arido: cercheremo quindi di presentare il lavoro compiuto a tutt'oggi — mentre per la terza volta Mussolini, atteso con rinnovata spasmodica gioia, sta per giungere tra noi — a tratti sommari, in un rapido giro d'orizzonte che abbraccerà ancora le opere municipali, attirando nel quadro anche quelle della Provincia, mentre le opere compiute dalla Federazione dei Fasci, o sotto la sua egida hanno già avuto posto a parte.

La radiotrasmissione delle giornate torinesi

Oggi, 14 maggio, dopo le ore 10, tutte le stazioni dell'Eiar, in collegamento con numerose stazioni estere, trasmetteranno la radiocronaca dell'arrivo del Duce a Torino e dell'adunata del Fascismo e del Popolo torinese.

Alle ore 21 le stazioni del primo e del secondo programma trasmetteranno da Torino la manifestazione dopolavoristica allo Stadio Mussolini.

Domani le stazioni dell'Eiar trasmetteranno: alle ore 9,55 la radiocronaca dell'inaugurazione, alla presenza del Duce, del nuovo Stabilimento FIAT in Torino; alle ore 18,40 la radiocronaca della manifestazione della Milizia in piazza Castello.

L'arteria voluta dal Duce

In primo piano troviamo ancora via Roma, il cui secondo tratto da piazza San Carlo a piazza Carlo Felice sembrò per un momento dover subire le stesse difficoltà che avevano contrassegnato l'intero rinnovamento dell'arteria. Non bisogna dimenticare che questa, nella sua meravigliosa struttura odierna, sarebbe tuttora di là da venire senza la ferma volontà del Duce. Fu Lui che, troncando gli indugi, dopo mezzo secolo di vane discussioni, decise e avviò l'opera alla sua attuazione. Gli ostacoli del secondo tratto erano però di natura legale, ed i lavori furono rapidamente condotti a termine.

In questa parte dell'esteso e popoloso quartiere, il piano regolatore dovette affrontare, come è noto, una situazione più complessa a cagione della vastità degli isolati, la cui ricostruzione sulle antiche aree avrebbe dato luogo ad una riproduzione a tipo alveare in pieno contrasto con le esigenze urbanistiche della zona. Con retto e opportuno criterio si suddivisero pertanto le aree, ricavando le due vie laterali parallele cosidette di sosta, allargando la trasversale 24 Maggio, da un lato, con la corrispondente Andrea Doria, dall'altro, movimentando la disposizione delle laterali centrali con la creazione del grande Albergo «Principi di Piemonte», a sinistra e dello slargo davanti alla Cassa di Risparmio a destra, risolvendo infine il problema della presenza delle due chiese al limite di piazza San Carlo con la formazione della piazzetta a ridosso di esse, resa più attraente dalle due fontane sormontate dalle belle statue raffiguranti il Po e la Dora.

Qualche cifra. La zona sottoposta a risanamento, sempre limitatamente al secondo tratto, è di circa 60 mila metri quadrati; mentre le case demolite ne coprivano 43.800, le nuove costruzioni ne occupano appena 32 mila. La differenza è rappresentata dallo spazio destinato alle vie e alle piazze, che è stato più che quadruplicato. L'opera ha richiesto l'utilizzazione di 204 mila quintali di cemento, di 22 milioni di mattoni e di 73.500 quintali di ferro. Un complesso di 700 alloggi e di 250 negozi costituisce il risultato della trasformazione edilizia, che da sola ha impegnato la presenza di un milione e 688 mila giornate lavorative. La spesa sostenuta dai privati e dagli Enti per le demolizioni e le ricostruzioni, si aggira sui 100 milioni. Il Municipio ha potuto sfruttare la vendita delle aree espropriate, per cui il carico finanziario derivato dalle opere stradali è stato contenuto in 22 milioni.

Il più perfetto Stadio d'Europa

Ed ecco lo «Stadio Mussolini». Dopo la visita del Duce nel 1932, è questa la prima opera di grande mole iniziata e compiuta senza interruzione. Anche qui, più di ogni tentativo di descrizione, valgono le cifre. Lo stadio, di cui Torino era privato in seguito alla decisione di abbattere l'arena di corso Vinzaglio non rispondente nè alle vecchie nè alle nuove necessità, è sorto nella zona del viale di Stupinigi su un'area di 110 mila metri quadrati. Nella costruzione sono stati investiti 11 mila metri cubi di calcestruzzo, col risultato di poter capitare sui 25 mila metri quadrati di gradinate e tribune oltre 90 mila spettatori, con servizi che consentono uno sfollamento di 9 mila persone al minuto. Lo Stadio è dotato anche di piscine in una costruzione integrativa che ne aumenta ancora lo straordinario interesse; ed è inoltre provvisto di 190 lavatoi e 180 docce. L'opera ha infine dato luogo alla creazione di 20 chilometri di strade. Le giornate lavorative in cantiere hanno raggiunto la cifra di 200 mila ed altrettante sono state assorbite dai lavori eseguiti presso le diverse ditte fornitrici.

Miracolo di rapidità, bene intonato all'Uomo al quale è stato dedicato, lo Stadio Mussolini è sorto in 180 giorni di lavoro. E' tra le opere più care ai torinesi e tra quelle che maggiormente onorano la città, che è stata con essa arricchita di una adeguata attrezzatura e di convenienti impianti per i vari rami dell'educazione fisica. La spesa totale, compresa la piscine, è salita a 18 milioni.

Nel campo sanitario si è portata a termine in corso Spezia la Città Ospitaliera con le Cliniche universitarie; si è inaugurato pure in corso Spezia il Palazzo della Regia Opera di Maternità, e in via Consolata si è innalzato il Palazzo municipale dell'Igiene. Queste tre opere sono costate complessivamente quasi un centinaio di milioni; ma esse stanno a documentare tutta un'epoca, per la mole degli edifici, per la modernità degli impianti, per lo spirito di profonda solidarietà e di vigile tutela cui si impronta il loro funzionamento. Solo un regime che, come il nostro, è sustanziato dell'idea di popolo nella sua più alta e più pura espressione, poteva concepirle e realizzarle.

Mercati Teatri Moda

E l'enumerazione continua, invadendo tutti i campi dell'attività. Sono i capannoni del Mercato orto-frutticolo, costruiti secondo i dettami più aggiornati della pratica commerciale, che offrono a Torino, città fluviale di pianura, il mezzo di affermarsi potentemente nella distribuzione dei prodotti della terra, riducendo al minimo, grazie a un'organizzazione perfetta, lo sciupio giornaliero della verdura e delle altre derrate deperibili. Costo del Mercato: dieci milioni. E' il Palazzo della Moda al Valentino, che, mentre costituisce uno dei molti attestati della benevolenza del Duce per la nostra città, esprime di essa due fra le sue caratteristiche fondamentali: la grazia e la eleganza. Il palazzo a due piani fuori terra con un avancorpo sopraelevato, oltre le grandi sale di esposizione e le gallerie, comprende una passeggiata coperta intorno ad un giardino di 95 metri di lunghezza per 42 di larghezza, due teatri, di cui uno all'aperto ed uno chiuso, con palcoscenico comune, e capaci ambedue di circa duemila spettatori. Spesa: 14 milioni. Oggi il palazzo ospita la Mostra autarchica.

Trenta milioni sono stati impegnati negli edifici scolastici per l'istruzione e l'educazione dei figli del popolo e per gli istituti superiori. Lavori di restauro si sono eseguiti al Teatro Carignano e alla Mole Antonelliana con un apporto di circa otto milioni, e di risanamento in corso Siccardi, in via Bertola, dove a vecchi isolati sono stati sostituiti moderni ed alti palazzi. Piazza Castello, con il Sacrario dei monumenti, aureolato di gloria il gruppo dominato dalla statua del Condottiero della Terza Armata, e con la sistemazione pavimentaria e tranviaria, è divenuta uno splendore. E piazza Carlina e piazza Statuto e piazza Vittorio Veneto e piazza Carlo Felice, luoghi di deliziosi incanti.

Si è data, anche col contributo del Comune, una nuova sede alla Società Ippica Torinese, che, dovuta all'architetto Carlo Mollino, prospetta la sua elegante sagoma all'angolo dei corsi D'Azeglio e Dante. Con una scuderia razionale per 80 cavalli, contiene un maneggio tra i più spaziosi con gradinate per 350 persone, oltre il Circolo. E' costata tre milioni.

L'avanzata edilizia della città, invadendo nuove zone dei torrenti che la attraversano e la fiancheggiano, ha determinato la costruzione di rilevanti opere inerenti al loro corso. Troviamo così nuovi ponti sulla Dora in corrispondenza di via Ferrara, di corso Brianza, di corso Monte Grappa; sulla Stura presso la borgata Barca; sul Sangone in corrispondenza di corso Stupinigi; oltre a diverse passerelle sulla Dora e sui vari corsi d'acqua nel costruendo Parco della Pellerina. Maggiore importanza hanno assunto inoltre le arginature e le rettifiche della Dora, insieme con le sistemazioni della Stura e di alcuni tratti del Po. I canali bianchi e neri, in otto anni, hanno raggiunto uno sviluppo di 173 chilometri in più di quelli preesistenti, con una spesa totale di 56 milioni.

Vi è poi stato il riordinamento dei superstiti canali industriali e irrigui, le cosidette bealere, talune delle quali passano sotto la città: la bealera Cossola presso i corsi Brunelleschi e Bernardino Telesio, i canali Martinetto e Meana attraverso via Ferrara, le bealere di Lucento di cui è stato deviato e coperto il ramo Naviglio, e il canale dei Molassi, a sua volta coperto in corrispondenza di corso XI Febbraio. Si sono apportate modifiche alle gallerie del canale Becchia ad Alpignano, eseguite riparazioni alla diga misuratrice della Dora a Sant'Antonino di Susa e si è proceduto all'impianto di sollevamento di acqua dal Po per la alimentazione del canale Meisino. In tema di canali sono stati soppressi il Michelotti e quello della Fucina. Sulla collina sono stati sistemati o in parte coperti i rivi Paese, Mongreno, Tarino, Reaglie e Pattonera.

Viali parchi boschi

Nuove arterie sono sorte: fra esse il magnifico sottopassaggio della Fiat, in corso Agrigento, compiuto nel 1933 per mettere in comunicazione le ex-barriere di Nizza e di Stupinigi; la caratteristica piazza Balilla, la via Tunisi e le vie di accesso al Mercato ortofrutticolo (1934); il viale Stupinigi dalla borgata Mirafiori alla Palazzina Reale e la strada del Sestriere dalla palazzina a None (1935); il primo tronco della strada Superga-Pino e il tratto Pino-Eremo (1935-36).

Numerose sono pure le vie e corsi sistemati ed estesissimi i lavori di manutenzione stradale, che una statistica partente dal 1930 fa ascendere a tutto ottobre 1938, a oltre 8 milioni e 235 mila metri quadrati, non tenendo conto delle banchine alberate e dei marciapiedi rialzati. Non meno estese le opere di pavimentazione che nel periodo accennato, limitatamente al centro, ammontano a due milioni e seicentomila metri quadrati, ai quali sono da aggiungere i lotti delle zone eccentriche.

In una città come la nostra, dalla superficie piana e dal perimetro immenso, il progresso urbanistico ed edilizio non poteva compiersi senza aver presente la necessità delle zone di respiro — parchi e giardini — che formano l'orgoglio della nuova Torino: e il Comune ha assolto anche questo compito con la larghezza di vedute che la tradizione suggeriva e l'epoca nostra imponeva, arricchendo tra il 1933 e il 1938 la superficie verde cittadina di 350.000 metri quadrati.

La Sacra di San Michele

Ma questo non è tutto: il verde si estende anche alle opere di carattere forestale. Nella zona di Millefonti, il Bosco dell'Impero conta già 2000 piante e la superficie boschiva sarà allargata a 530.000 metri quadrati; lungo la strada di vetta Superga-Pino i boschi saranno dotati di conifere su una superficie di metri quadr. 937.000. Nel parco della Pellerina, gli alberi già piantati raggiungono il numero di 1000: la superficie è però di 807.000 metri quadrati; c'è quindi posto per diverse altre migliaia di piante, che saranno delle specie più diverse. Il Comune ha acquistato nel 1937 la Villa San Severino situata sulle pendici della collina in prossimità di corso Moncalieri, e i suoi 70.000 metri quadrati sono destinati in massima parte essi pure a parco pubblico.

Ecco, del resto, un eloquente dato riassuntivo: nel 1930 i corsi alberati di Torino avevano una lunghezza di circa 90 chilometri; da allora ad oggi sono aumentati di 30 chilometri, con più di 27.000 piante. E' un primato che forse in Italia non è stato raggiunto da alcuna altra città.

Oltre i lavori di diretta emanazione del Comune, vi sono quelli delle Aziende municipalizzate la cui spesa sale a molte diecine di milioni.

Dal canto suo l'Amministrazione provinciale ha mantenuto il passo con tutta una serie di opere che la rendono acquisitamente meritoria.

Nel capoluogo essa ha dato alla Questura, provvidamente sloggiata dalla vecchia sede per la demolizione del tarlato edificio occupato in piazza San Carlo, un nuovo e splendido palazzo in corso Vinzaglio, comprendente, oltre gli uffici e i servizi accessori, anche i locali per l'accasermamento degli agenti. Costo: 6 milioni e 950 mila lire. Inoltre: il Dispensario centrale d'igiene sociale di corso Savona, sede del Consorzio provinciale antitubercolare, il più aggiornato fra quanti fino ad oggi sono sorti in Italia. Due milioni e mezzo di spesa. Altri Dispensari per il complessivo ammontare di un milione e 70 mila lire sono stati costruiti a Chivasso, a Susa, a Pinerolo e a Carmagnola. A Grugliasco è in costruzione l'Istituto psichiatrico per le provincie di Torino e Aosta, grande centro ospitaliero intitolato a Vittorio Emanuele III, di cui sono già allestiti il padiglione medico-pedagogico, il padiglione per epilettici e la Casa colonica ad esso annessa. Importo a tutt'oggi: 9 milioni.

La Provincia ha inoltre agito a fondo anche nel settore viatorio. Con la strada Colle Braida-Croce Nera-San Pietro di Sant'Ambrogio, ha creato il mezzo di raggiungere in automobile quel magnifico e monumentale gioiello storico-architettonico, con tanta passione restaurato dal Quadrumviro De Vecchi, che è la Sacra di San Michele. La vista sulla valle di Susa è superba. Lunghezza km. 3 e 550 metri: costo 1 milione e 139 mila lire. Sarà in seguito migliorata anche la strada sul versante di Giaveno, ciò che renderà la Sacra accessibile alle vaste masse di visitatori trasportati lassù dai grossi torpedoni turistici. Più lunga di percorso (6 chilometri e 150 metri), la Mompellato-Niquidetto congiunge le valli della Dora Riparia e della Stura di Viù, passando per il colle del Lis, dall'alto del quale (m. 1320) l'occhio estasiato spazia dal Gran Paradiso al Monviso. Notevole in questa strada che è costata appena 1 milione e 960 mila lire, il ponte sul torrente Civrari, la cui caratteristica principale consiste nell'essere stato costruito senza armature in ferro: il ponte autarchico. Non meno pittoresche, in ultimo, le strade che mettono in comunicazione le valli della Fondaglia e del Tesso tra le valli di Lanzo e il Canavese, della lunghezza di tre chilometri e 500 metri e del costo di 570 mila lire.

La provincia ha contemporaneamente investito oltre 50 milioni nella manutenzione delle sue strade, di uno sviluppo totale di 500 chilometri, e di quelle intercomunali per una lunghezza di chilometri 900, con la rinnovazione della pavimentazione, la correzione di curve, la modifica di tracciati, la ricostruzione di manufatti, l'ampliamento di ponti, la difesa dalle erosioni dei fiumi e dei torrenti per la costruzione di magazzini per i relativi attrezzi.

Questa, per sommi capi, la opera compiuta dalla Torino del Littorio, nel quadro luminoso della Città Sabauda, durante il settennio tra l'una e l'altra visita del Duce. Opera rinnovatrice di magnifica imponenza: oltre mezzo miliardo tra Comune, Provincia e il concorso privato di via Roma. Nell'atto stesso in cui portava Torino sul piano dell'Impero, essa diveniva distributrice di operosa vita alle folte masse di lavoratori che vi partecipavano. Onde tra i torinesi a Lui tenacemente e totalitariamente devoti, i lavoratori innalzeranno più alto, anche in questo settore, il grido della loro riconoscente e indefettibile fedeltà.

Francesco Oddone

Il monumento allo squadrista Giovanni Porcù del Nunzio, caduto per l'idea, che sarà inaugurato in piazza Castello. Opera di G. B. Alloati.

Tutto il Piemonte in fremente attesa

Aosta

Aosta, 13 maggio.

Si fa sempre più viva l'attesa per la venuta del Duce che giungerà in auto dalla provincia di Vercelli. Un grande arco è stato eretto al limitare della regione per esprimere all'illustre Ospite, non appena avrà fatto il Suo ingresso nella nostra provincia, tutta la venerazione e la riconoscenza delle popolazioni fra le quali il Suo passaggio solleverà ondate di entusiasmo e di viva esultanza.

In tutti i centri si stanno preparando al Duce grandi manifestazioni, le quali avranno rispondenza nel cuore del popolo unito, compatto e inquadrato nelle organizzazioni del regime.

Cuneo

Cuneo, 13 maggio.

L'attesa per la visita del Duce si fa ogni giorno più febbrile, più intensa, più appassionatamente ansiosa. Fra alcuni giorni le genti del cuneese, che lavorano nei campi e nelle officine, i fanciulli, le donne e i vecchi di questa terra, tradizionalmente eroica, sempre prima nel dovere e nel combattimento, converranno a Cuneo dai paesi e dai villaggi più lontani. Nella piazza Vittorio Emanuele il popolo adunato, in uno spettacolo di semplice ma imponente suggestiva e guerriera bellezza, Gli griderà come sempre e dovunque, in pace e in guerra, sia pronto a seguirLo con dedizione completa, assoluta, totalitaria.

E in questo fervore d'attesa e di preparazione spirituale, Cuneo si accinge a presentarsi degnamente al Duce nella sua tradizionale veste storicamente eroica e guerriera.

Novara

Novara, 13 maggio.

Quotidianamente, da tutti i centri della provincia, giunge l'eco del giubilo intenso che dovunque suscita l'ardente aspettativa per la visita del Duce e il fervore dei preparativi dimostra tutta la passione del nostro popolo ansioso di esprimere la sua fede e il suo amore al Fondatore dell'Impero. Dall'alto al basso novarese, dall'alto al basso Verbano, come dal lago d'Orta e dalle valli ossolane pervengono notizie di continue manifestazioni di esultanza di tutte le popolazioni di questa fedelissima terra a cui il Duce ha elargito tante provvidenze, a favore di tutte le classi sociali. Nei raduni preparatori di Camicie nere dei gruppi rionali la parola dei fiduciari dei fasci locali ha suscitato le più vibranti acclamazioni al Duce del Fascismo dimostrando così l'irresistibile fervore con cui Egli è atteso a Novara e in provincia, dove i vari rapporti hanno dato luogo ad entusiastiche manifestazioni. Dovunque il Federale ha presieduto alle riunioni delle Camicie nere, ha vibrato alto e possente il grido di amore e di fede all'indirizzo dell'Uomo che fra qualche giorno sarà ospite di questa regione; dappertutto si assiste a una vera gara per l'abbellimento degli edifici e delle strade, opera questa a cui offre qua e là la sua cooperazione il popolo volenteroso e orgoglioso di poter fare qualche cosa per il Duce. Numerosi comuni si sono completamente trasformati offrendo una visione caratteristica di imponenza e di solennità che rivela l'appassionata cura che autorità e organizzazioni vanno spiegando per poter onorare nel modo più degno l'ospite tanto desiderato.

Asti

Asti, 13 maggio.

In questi giorni il Segretario federale ha tenuto ripetuti rapporti ai fascisti dei Gruppi Rionali. Accolto dai Fiduciari dei Gruppi che gli presentano la forza, l'arrivo del gerarca è accompagnato da un incessante e martellante grido di invocazione al Duce, scandito con ritmo possente e solenne, gagliardo e commovente.

Fra continue acclamazioni e ardenti invocazioni al Duce Fondatore dell'Impero, il Segretario federale ha passato in rassegna i vari problemi del capoluogo e della provincia, ne ha progettate le soluzioni con esame dettagliato e preciso; dopo di che ha riassunto i lavori compiuti in questi ultimi anni, ed in special modo in queste ultime settimane per preparare in modo perfetto la città al suo secondo incontro col Duce Fondatore dell'Impero.

Alessandria

Alessandria, 13 maggio.

L'inclemenza del tempo di questa turbinosa primavera non ha rallentato il ritmo dei preparativi che urgono e fremono incessantemente giorno per giorno nelle molte vie e piazze della città trasformata, non solo nella parte esteriore, ma nel volto dei suoi abitanti pervasi da un fremito di gioia diffusa ed incontenuta per la giornata memorabile che Alessandria sarà chiamata a vivere mercoledì prossimo. Così è stato liberato dalle armature che l'avvolgevano l'arco monumentale eretto nel punto centrale della costruenda stazione ferroviaria e che sarà ornato di trofei e vessilli, di ori e segni sfolgoranti: più lungi, oltre il viale dei giardini, la fontana commemorativa dell'Impero apparirà in tutto il suo splendore e recherà al disopra del gruppo delle quattro aquile in bronzo tra un garrire stupendo di bandiere la seguente scritta: «Alessandria saluta nel Duce il Fondatore dell'Impero».

Vercelli

Vercelli, 13 maggio.

A Vercelli il Duce entrerà in quella preziosa gemma, che è la cripta dei Caduti fascisti, ricavata dalla Federazione dei Fasci nel meraviglioso gioiello d'arte che è il complesso monumentale della basilica e dell'abbazia di S. Andrea, che contano sette secoli di vita. Dal Sacrario del Valore, che custodisce su lapidi spiccanti lungo le pareti le motivazioni delle diciotto Medaglie d'oro della nostra provincia (la diciottesima è stata meritata nella conquista dell'Impero dal capitano De Regel), e, affidati alle pergamene, i nomi dei decorati di medaglia d'argento e di bronzo di tutta la provincia. Egli scenderà nella cripta dei Caduti Fascisti, dove tra le arche che raccolgono le gloriose spoglie dei Martiri Fascisti della provincia, a fianco dell'altare, accenderà la lampada votiva.

Piazza Castello e Torre Littoria in una festa di tricolori.

CRONACA CITTADINA

Il rapporto di S. E. Russo agli Ufficiali della Milizia

L'ardente saluto al Duce

In un'atmosfera di vibrante entusiasmo S. E. Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia, ha tenuto rapporto a tutti gli ufficiali della Milizia.

Quando S. E. Russo è giunto, ricevuto dal console generale Brandimarte, comandante la I Zona Camicie Nere, dal Prefetto, dal Federale e da ufficiali superiori, la sala risonava del canto degli Inni della Patria. Il rapporto si è iniziato col saluto al Duce; quindi, S. E. Russo, dopo aver ricordato i 4000 militi caduti sui campi della gloria, ha precisato quali sono i compiti della Milizia, poderosa arma della Rivoluzione, sempre pronta a scattare agli ordini del Duce. L'intima collaborazione — ha detto il Capo di Stato Maggiore — fra Partito e Milizia fa sì che la Milizia raccolga dal Partito le forze migliori per inquadrarle, disciplinarle, addestrarle per la difesa dello Stato. Si è quindi soffermato ad esaminare il compito dei comandanti dei vari reparti e, dopo aver detto come ogni milite deve sentirsi orgoglioso di servire la Patria rinnovata dal Fascismo, ha concluso ordinando il saluto al Duce. Mentre S. E. Russo si allontanava, i mille ufficiali convenuti intonarono gli Inni della Rivoluzione.

Il Laboratorio d'aeronautica

Il Laboratorio di aeronautica di Torino ha celebrato il suo venticinquennio nell'ottobre 1937 con l'augusto intervento del Duca di Aosta. Oggi esso ha un nuovo più alto titolo di giubilo per la visita di cui lo onorerà il Duce. Come è noto, l'Istituto è sorto per iniziativa del prof. Panetti che lo dirige e che grazie anche all'opera del gruppo dei suoi valenti collaboratori, creò con mezzi modestissimi il centro sperimentale che costituì la base della Scuola di Ingegneria Aeronautica. Questa, fondata nel 1919, venne continuamente evolvendosi verso l'attuale suo assetto, raggiunto anzitutto con la facoltà di conferire una laurea speciale, istituita fin dal 1930 dal Ministero della Educazione Nazionale, poi con la nomina dei due professori ordinari: Capetti e Ferrari per le specializzazioni dei motori e dell'aerodinamica.

Il Laboratorio, nella sua incessante evoluzione, si è largamente attrezzato con i mezzi di indagine più vari e scientificamente più perfetti, di ideazione e fabbricazione tutta dovuta ai docenti ed agli ingegneri, che ad esso hanno dedicato con spirito di abnegazione la loro attività.

Un devoto indirizzo della Giunta diocesana

La Giunta diocesana dell'Azione Cattolica torinese ha pubblicato un devoto indirizzo di omaggio al Duce, dov'è detto:

«Venendo fra noi, troverete ad acclamarVi compatti sotto le insegne della Fede e della Patria, i cattolici torinesi che salutano in Voi Chi, con chiara visione dei destini d'Italia, ne ampliò i confini e le guadagnò un posto d'onore fra le Nazioni».

Il manifesto così conchiude:

«Nel vostro grave ma glorioso lavoro di dare pace al mondo, grandezza all'Italia, amore alla famiglia, valore al lavoro, i cattolici torinesi Vi seguono e Vi offrono orgogliosi l'apporto della loro fede e della loro italianità».

Farmacie aperte oggi

Anro e Bertasso, corso Vittorio Emanuele 121 — Borgarelli, via Madama Cristina 62 — Borgo Rossini, via Reggio 1 — Burzelli, via Nicola Fabrizi 102 — Consolata, via Orlanter 26 — Cooperativa 1ª, piazza Palazzo [illegible] — Cooperativa 4ª, piazza Statuto 4 — Cimeli, corso Racconigi 30 — Del Corso, via Lucio Bazzani 1 — Damichelis Vitale, via Palazzo di Città 8 — Dutto, corso Giulio Cesare 48 — Gandini e Aosta, via S. Francesco da Paola 10 — Grafigna, corso Belgio 41 — Gruner, via S. Tommaso e via Bertola — Lera, corso Porta di Genova 12 — Lucento, strada Pianezza 24 — Mosca, via Mazzini 31 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi 46 — Pilonetto, corso Moncalieri 257 — Pozzo e Olmone, piazza Vittorio Veneto 11 — Regio Parco, via Bologna 242 — Rostle e Olivero, via Stradella 36 — Santa Zita, via Cibrario 32 bis — Sacrista, corso Sempione 112 — Tarlecu, piazza San Carlo — Viglino, via Nizza 103.

Bollettino demografico	
13 Maggio 1939-XVII	
Nati vivi	23
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	35
Matrimoni trascritti	7

STATO CIVILE

Fissore Felice di Pier Corrado, a. 42, da Savigliano, [illegible] — **Faramia Ernesto** fu Fissore, a. 36, da Vercelli, [illegible] — **Vialardi Giuseppe** di Domenico, a. 31, da Torino, [illegible] — **Faga Giacomo** fu Stefano, a. 56, da Torino, [illegible] — **Ceppati Rosa** fu Marchino, a. 72, [illegible] — **Nicola Maria** v. **Uberto**, a. 71, [illegible] — **Paradisi Francesco** fu Angelo, a. 58, [illegible] — **Bordo Celestina** fu Leone, a. 75, [illegible] — **Granero Fortunato** fu [illegible] — **Gattoni Attilio** fu Pietro, a. 66, [illegible] — **Camerano Caterina** v. **Dornetti**, a. 65, da Moncalieri, [illegible] — **Aulero Giovanni** di Pietro, a. 1, da Torino, [illegible] — **Bernardi Veremondo** fu Pier Maurizio, a. 58, da S. Maurizio Can., [illegible] — **Perocchia Petronilla** v. **Marchisio**, a. 62, [illegible] — **Ferrer Anna Maria** fu Luigi, a. 77, da Torino, casalinga — **Troiale Pietro**, a. 54, da Pinerolo, manovale — **Gerlon Claudia** [illegible] — **Forestan Rita** [illegible] **Metilde**, a. 15, [illegible] — **Polli Ferdinando** fu Eugenio, a. 57, da Roma, [illegible] — **Danna Bruna**, a. 13, da Torino — **Carello Teresa** fu [illegible], a. 58, da Carmagnola, casalinga — **Surdet Maria** fu Guglielmo, a. 52, da Torino, operaia — **Gasmero Corianzo** fu [illegible], a. 54, [illegible] — **Marmo Giuseppe** fu Oreste, a. 64, da Torino, muratore — **Malpede Faustina** di Francesco, a. 16, [illegible], casalinga.

Seguendo la Cronaca

LE CARROZZINE PER BAMBINI

acquistatele «da Bianchi». Ve ne troverete una ricca esposizione.

Vi troverete pure *girellini, quadrilateri per custodia, culle, lettini.*

Ingresso libero

dalle vie XX Settembre e Viotti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DELLA MODA (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (C.ª Palmer-Stival) ore 15,30: «Congedo» di R. Simoni — 21,30: «L'asino di Buridano» di De Flers e Caillavet.
CARIGNANO (C.ª R. Zacconi) ore 15,30 e 21,30: Due dialoghi di Platone: «Critone» e «Fedone».
ROSSINI: 15,15 e 21,15: Gabbrielli.
MAFFEI: ore 17 e ore 22: Grande spettacolo d'Arte varia.
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Barocco e del Rinascimento in Piemonte. Apertura: ore 9.
IMPERIALE: 17; 21: Danze. S. Carlo 3.
GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
AUGUSTEO, Battisti 3: 17 e 21 Danze.
DE LAUDE: 17; 21: Danze, P. Carlo 4.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Destino di sangue». Nova Pilbeam, Cedric Hardwicke.
AMBROSIO: «La febbre nera» con Ralph Bellamy e Barbara Read.
CORSO: Casa paterna. Lehander, F. pr. «Credere-Obbedire-Combattere» (Luce)
AUGUSTUS: «Follie di Hollywood».
CHIARELLA: Sangue d'artista (M. Egerini) e Comp. Varietà Mario Latilla
V. EMANUELE: «Deserto rosso».
BALBO: «Ragazze sole» con Danielle Darrieux e «La preparazione dei moschettieri di Pozzo a Roveta». Ult.
STATUTO: «Uomini coraggiosi» (Richard Arlen) Preparaz. moschettieri di Pozzo a Roveta e cart. a col. Ult.
ALPI: «L'inesorabile». Warren, Patrick
NAZIONALE: «Sorpresa del divorzio» Armando Falconi, Sergio Tofano, Paola Borboni. — Domani: «Sur del Sud» (C. Vanel).
MAFFEI: «Trappola d'oro» e Varietà
MASSIMO: «Vogliamo la celebrità!» di René Clair con Maurice Chevalier
ELISEO: «Isoletta dorata». Ultime.
COLOSSEO: «Uno scozzese alla Corte del Gran Kan». Gary Cooper. Ult.
ITALA: «Uno scozzese Corte Gran Kan».
TORINESE «Ultimatum». Stroheim. Ult.
FORTINO: «Biancaneve e i 7 nani».
REGINA: «Mia moglie si diverte».
ITALIA: Nizza 139: Modella di lusso.
Palermo: Ore 15: Biancaneve e 7 nani.
RADIUM: «Quando la vita è romanzo».
IMPERIALE: Amore sublime. Stanwyck
V. VENETO: «All' [illegible] bufera».
SOCIALE: «La reduce». E. Gramatica.
OLIMPIA: Adriana Lecouvreur e cart.
SELCIO: «L'intrusa». Danielle Darrieux
Italiano, Colombo 25: 1000 lire al mese
PORTA NUOVA: «Musica per signora»
PRINCIPE: «Baciami così», M. Auer.
SAVOIA: Ritorno all'alba. Darrieux.
REX: «Il segreto del Tibet» (ultimo film di Warner Oland). Ult. giorno.

I COMMERCIANTI di Torino e Provincia non iscritti al P.N.F. dovranno trovarsi alle 8 in corso Regina Margherita, tratto via Nazionale - via Stacco: in colonna raggiungeranno il luogo assegnato.

REGG. CENTO E MARIO FIORE — I centuri non iscritti al P.N.F. dovranno trovarsi alle 7,45 in sede.

Il mondo in attesa del discorso di Torino

Parla Mussolini parla l'Italia

Questo Mussoliniano Piemonte

Quando si accingeva alla lettura dei grandi, Machiavelli rivestiva abiti curiali e liberava l'anima, la mente d'ogni preoccupazione od estraneo pensiero tutto volto ai testi famosi. Torino — tant'è vero che le città sono come creature viventi — s'è esteriormente illeggiadrita e ornata per ricevere, oggi, il Duce, ed ha snudato l'anima sicchè Gli appaia senza pieghe e chiara, nel candore della semplicità che è la sua caratteristica e nella pienezza della forza ch'è la sua natura.

Il Duce conosce quest'anima, ed oggi la riconoscerà. Quando essa il 24 ottobre dell'anno X Gli andò incontro, Egli la definì « salda, fierissima, devota » *e ne percepì i palpiti* « di una fede veramente e profondamente sentita ». *Per la purezza senza incrinature della propria anima Torino è* « cara al cuore » *di Mussolini. Egli sa che a Torino oggi Gli dirà che la Sua presenza costituisce il premio più alto e appaga il sogno più ambizioso della nostra gente. Torino dirà la verità: una verità che è viva nello spirito di tutti, nimbata da un entusiasmo ed esultata da un ardore che rimarranno famosi nella memoria degli uomini.*

Chiunque abbia vissuto fra noi quest'ultima settimana, la lunga vigilia del grande evento, non avrà potuto fare a meno di bruciarsi alla fiamma, alla febbre dell'ansia con cui la Città ha aspettato il suo giorno, l'alba di questa domenica di gloria. Il Piemonte e Torino, non mai freddi ma « seri » sempre, hanno superato ogni immaginazione nella espressa veemenza del loro sentimento d'amore, di gratitudine, di felicità.

Necessità storica dell'Uomo

Incandescente clima spirituale il cui segreto non ha misteri per chi sappia leggere nell'anima torinese. Giacchè, in realtà, non è da sette giorni e neppure da sette anni che Torino attende il Duce: codesti sono i palesi appunti della cronaca, non le intime testimonianze della storia. Se, naturalmente, nelle ultime giornate, nelle ore più prossime al Suo arrivo la fiamma è avvampata in bagliori immani, ben da prima, da anni che per l'accelerato ritmo impresso alla nostra vita paiono lontanissimi, quella fiamma ardeva, quell'attesa esisteva. Come la fede. Nessuno, nessuna terra, nessuna gente d'Italia, ha invocato auspicato atteso l'Uomo, il Continuatore, il Costruttore, il Duce da sì gran tempo, con così irresistibile segreta speranza quanto il Piemonte e i suoi figli. Più di una speranza e meglio che una certezza, una vocazione e quasi un istinto.

Una fede, appunto. Per serbar fede a se stesso, per non rinnegarsi, per credere nella fecondità del suo proprio ardimento di preparatore, di iniziatore, di protagonista della Rivoluzione unitaria, il Piemonte — da quando la crisi post-unitaria stese ombre opache sugli spiriti degli Italiani e segnò la tragica stasi della Nazione — comprese o forse neppure compresa ma intuì, per quel senso della storia che gli è congeniale, la necessità del Riformatore.

Ma come? Aveva dato « la fiamma e il sangue al Risorgimento della Patria », *era stato* « la infrangibile pietra angolare dell'unità e della grandezza della Patria », *aveva avuto* « la missione di rappresentare l'unico Stato italiano che si era assunta l'enorme responsabilità di iniziare il riscatto nazionale » *e che aveva* « sostenuta e difesa l'idea dell'unità nella Penisola e di fronte all'estero », *ed ora — da quasi tutti dimenticate queste verità che un giorno Mussolini avrebbe celebrato con ignea parola — ora doveva assistere alla dispersione e alla rovina di quell'idea di grandezza e di potenza italiane che era stato il lievito spirituale dei padri del Risorgimento?*

Così in quello che fu giustamente definito il dramma di due generazioni, si inserì — atroce e sconosciuto — il dramma del Piemonte.

La realtà del mondo circostante era un'irrisione alla sua realtà. Il suo stile stava al Proclama di Moncalieri come lo stile altrui stava a quel giocattolo per adulti che fu la Camera dei deputati; la sua filosofia era sempre stata quella dell'azione sicchè il trionfo dell'illuminismo che agognava al pacifismo perpetuo di una società umana indifferenziata e ferma e contenta di mirare ad un crescente, esclusivo benessere economico, non meno del dilagante materialismo per cui « la storia delle civiltà umane si spiegherebbe soltanto con la lotta di interessi fra i diversi gruppi sociali e col cambiamento dei mezzi e degli strumenti di produzione », *rappresentavano una offesa alla sua concezione della vita, rozza ingiuria alla sua moralità.*

L'« eterno fatto » e le parole

Forse è nata in quel punto la leggenda — le parole hanno bene un loro fato! — di un « Piemonte freddo ». *E di che e per chi avrebbe dunque dovuto entusiasmarsi? Delle intemperanze retoriche dell'onorevole Bovio o per la politica rinunciatrice del ministro Di Rudinì?*

Silenzioso, operoso attese. Avrebbe potuto far suo il motto dei Cavalleggeri di Udine: « Attendo l'ora ». *L'ora e l'Uomo.*

La pazienza e la tenacia furono fra le somme virtù dei Romani, e romano è il Piemonte. Dirà di Torino Mussolini: « E' romana non soltanto perchè fu ricostruita da Giulio Cesare, ma è romana per la sua tenacia, è romana per il valore che ha dimostrato durante i secoli in assedi e battaglie memorabili... ». *Dirà anche che* « appartiene ad una razza di guerrieri e di lavoratori ». *Nell'attesa, il Piemonte lavorò. Nessuno ci aveva ancora insegnato che bisogna lavorare* « secco, duro, sodo e possibilmente in silenzio »: *Torino può gloriarsi di aver prevenuto nell'obbedienza il comandamento. Lavorò a creare la potenza industriale della Patria, a dar vita a quella che apparirà come* « la città del lavoro », *e nell'anima segreta, profonda non si diede per vinta, non tradì la fede, ostinata nel credere, nel voler credere alla ripresa della Rivoluzione, al riscatto delle coscienze, all'ancora futura ma certa, non logica, ma storica della Patria.*

Il lavoro, col quale avrebbe « portato i prodotti delle sue industrie in tutte le contrade del mondo », *rappresentò la reazione del Piemonte, la reazione del suo solido classicismo, della sua romanità al romanticismo deteriore di un socialismo provincialesco e svirilizzato; le* « mille ciminiere delle sue fabbriche » *rappresentarono l'opposizione del concreto, del fatto, dell'*« eterno fatto » *ai fasti verbosi dell'inconcludenza parlamentare; l'armata degli operai, dei contadini, dei tecnici preparò gli strumenti per il tempo in cui nella gara, nella fatale concorrenza o anche nell'urto fra i popoli che fanno la storia l'Italia si sarebbe messa avanti.*

All'ombra di quella fatica nacque il mito dell'Uomo. Codesta fu la parte riservata all'anima. « Aiutati, chè Dio ti aiuta », *dice il nostro proverbio. Il lavoro fecondo le giornate, la Provvidenza non dimentica chi bene oprando La onora. Di dove l'Uomo sarebbe venuto e quando apparso, nessuno sapeva, ma ognuno pensava che avrebbe avuto un cuore così grande da comprendere tutti i cuori, un genio così alto da anticipare tutti i disegni, una volontà così dura da trascinare tutti gli spiriti. Pensava anche che l'Uomo avrebbe ripreso l'opera dove l'altra generazione l'aveva dovuta sospendere. Creare lo Stato dal di dentro, immettervi il popolo, conciliare lo Stato con la Chiesa. Perfezionare, completare Vittorio Emanuele II e Cavour. Più in là — è giusto dichiararlo — nessuno osava immaginare.*

Il primo incontro

Un giorno — era il 25 gennaio del 1915 — Mussolini disse: « Bisogna decidersi: o la guerra o smettiamola con la commedia della grande Potenza. Facciamo delle bische, degli alberghi e ingrassiamo. Un popolo può anche avere questo ideale. E' l'ideale della zoologia inferiore... ». *Già prima — nel 1909 — in Trento aveva affermato:* « L'Italia non finisce al confine di Ala ». *Era stato arrestato, espulso. Avere un'idea, una fede e saper pagare di persona. E' già qualche cosa. A Forlì dirige un giornale,* « La lotta di classe », *è dunque un socialista ma un socialista che bolla a fuoco i compagni ben pasciuti della nostra età, nonchè* « i pseudo intellettuali del positivismo accademico che guardano con un sorriso di nausea incommensurabile tutti i tentativi ideali ». *E' un avvertimento. Il Parlamento non parla al suo spirito, si tratta di un* « mercato coperto ». *Nell'ora decisiva lo inchioderà con il dilemma supremo:* « O guerra o rivoluzione », *ma nel Suo pensiero la guerra stessa assumerà valore e ufficio di rivoluzione. Quando il* « momento unico » *starà per scoccare sul quadrante della storia, griderà al popolo col Suo franco linguaggio:* « Volete voi essere spettatori o non preferite essere in qualche maniera i protagonisti di questo momento decisivo? ».

Tramonta il secolo XIX in quel crepuscolo dell'anno 1914. Bisogna decidersi, bisogna osare. Chi additare all'esempio? Chi invocare a monito? Vincerà l'audacia o l'ignavia? L'audacia, se gli Italiani si ricorderanno del « piccolo Piemonte che nel 1848 osò l'inosabile ». *La filosofia dell'azione — che fu di Alfieri ed è Sua — gli suggerisce questa fondamentale eterna verità con cui Egli acquisisce lo spirito del Risorgimento:* « Bisogna agire, muoversi, battersi e, se occorre, morire. I neutrali non hanno mai dominato gli eventi, li hanno sempre subiti. E' il sangue che dà il movimento alla ruota sonante della storia ». *Ma quel 25 gennaio del 1915 dirà anche:* « Le forze vecchie della vita politica e sociale italiana andranno in frantumi ».

Fu il primo incontro. Il Piemonte riconobbe quel linguaggio, vi si riconobbe. Capì che l'Italia era ad una svolta decisiva. Intese che il passato, quel che di nobile felice eroico augusto c'era nel passato, ritornava. Seppe che l'Uomo era apparso. Vide che si poteva ancora marciare sulle grandi strade della tradizione guerriera rivoluzionaria costruttiva. Riapparve l'ombra alta di Carlo Alberto e rifiorì la fede che aveva animato l'antica colonna di fuoco: « L'Italia farà da sè ». *L'Italia sarà non oggetto ma soggetto di storia.*

Le due eresie

Il Piemonte guardò a Benito Mussolini e pensò: — Siamo dello stesso sangue. Oh non tutto, si capisce, non tutto il Piemonte... Neppur qui il liberalismo, il socialismo, la democrazia, l'esterofilia erano stati invano, nè avrebbero ceduto il passo tanto presto e senza resistere. Nè invano era stato ed era Giolitti. Nondimeno una fede confessata col sangue non muore, non può morire. Quella fede viveva nel fondo della coscienza del Piemonte. Bella fiamma, ardeva. Quelli che la sentivano, la portavano e se ne scaldavano l'anima, quelli furono — anche senza conoscerLo e vederLo — i primi ad andare incontro a Mussolini. Sapessero o no d'essere gli eredi e i continuatori del Piemonte di Goito e di San Martino, tali erano. L'incontro tra il Piemonte e Mussolini doveva avvenire per la medesima dialettica della storia sotto il segno del rinascente spirito del Risorgimento.

Il secondo incontro avvenne nel 1919. Suggestiva coincidenza di date. Un altro 23 marzo il Re Iniziatore aveva consegnato al figlio sul campo di battaglia lo scettro e la spada — e la spada — perchè la grande impresa non fosse troncata. Col metodo guerriero, avanti. Tutto il popolo un esercito, avanti. L'idea è spirito, non passa, eterno infinito. I caduti risorgeranno nell'immortalità dell'idea e marceranno in testa de' vivi. Il 23 marzo 1919 la Nazione che ha vinto l'Impero più potente del mondo ed ha dato la vittoria agli alleati, pare un'altra volta vinta. Mussolini la salva, Mussolini è già la Nazione. Col ferro e col fuoco la vittoria sarà difesa. Ai morti, « alla falange eroica » *affida il compito di marciare in testa ai nuovi manipoli* « oltre l'ultima trincea nemica ».

Non è codesto l'incontro di due creatrici eresie? Chi, nel '49, avrebbe puntato sulla carta del Piemonte? Chi, nel '19, su quella di Mussolini? Eppure: « navigare necesse ». *Il motto di Brema anseatica? Sì, ma prima fu* « di Roma Imperiale », *e fu anche di Torino guerriera. Navigare: gettarsi sul mare poichè* « l'Italia è un'isola », *ma navigare soprattutto nel significato di combattere, di* « battagliare », *di* « vivere pericolosamente », *nel senso che la lotta è principio e origine di vita:* « Chi si ferma, è perduto ». *Navigare, combattere* « anche contro corrente, anche contro il gregge, anche se il naufragio attende i portatori solitari ed orgogliosi della nostra eresia ».

Capì l'Italia del Parlamento questo discorso? Non lo capì. Ma il Parlamento non aveva neppure capito il linguaggio di Vittorio Emanuele II e di Cavour quando vollero andare in Crimea. L'Italia del Parlamento che non aveva capito ma semplicemente subìto la guerra, non poteva intendere la voce di Mussolini, anticipata voce del Popolo futuro.

Il 10 giugno del 1920 il Protagonista decise: « Bisognerà presto o tardi riportare la crisi dal Parlamento al Paese ». *Strumento di quel disegno, tecnico realizzatrice di quel pensiero fu lo Squadrismo.*

Il Primato

Gagliardetti sacri della nostra adolescenza, noi Vi salutiamo oggi con infinito amore, con fiero orgoglio. Noi salutiamo gli Squadristi che caddero e che oggi, rispondendo all'appello, si adunano per salutare, primi, il Duce. Per Voi, aristocrazia del Piemonte, il Piemonte ha avuto il suo posto nella rinnovata vita della Patria, per Voi Torino è diventata « la piazzaforte della Rivoluzione », *per Voi lo Squadrismo piemontese tutto quanto ha meritato il supremo onore di essere riconosciuto dal Duce* « eroico e animoso » *e tale che* « non conobbe limiti al suo sacrificio ».

Fu lo Squadrismo, nelle mani di Mussolini, il mezzo per portare alle ultime conseguenze il disegno della rivoluzione unitaria guerriera. Nelle squadre delle Camicie Nere rifiorì lo spirito delle legioni di Camicie Rosse, ma Mussolini diede alle Sue squadre insieme con l'impeto del volontarismo garibaldino l'austero — piemontese — senso dello Stato, alla conquista armata dando il valore di una missione religiosa intesa, appunto, a instaurare la suprema potenza dello Stato che non è soltanto la incarnazione giuridica della Nazione, ma ne è la stessa anima.

Lo Stato dinamico educatore missionario sognato da Mazzini, lo Stato guerriero di Vittorio Emanuele II, lo Stato che il Piemonte non era riuscito a creare, Mussolini ha fondato. E' autorità ed è potenza, non soltanto ordine e tutela, ma è forma e norma interiore disciplina di tutta la persona penetra la volontà come l'intelligenza, totalitario « riassume tutte le forme della vita morale e intellettuale dell'uomo ».

Che è dunque questo Stato fascista se non l'antecedente necessario, il sottinteso logico di quel Primato dell'Italia che il piemontese Gioberti — interprete dell'irresistibile vocazione della Razza — dovette accontentarsi di auspicare? Per esso la tradizione dell'imperialismo romano rivive, attualizzata dalla modernità del Fascismo, nell'imperialismo delle Camicie Nere. Evento unico nella storia tale armoniosa fusione fra il moderno spirito della Nazione italiana e l'universalità del genio di Roma reso sempre più umano, e per ciò sempre più universale, attraverso la bimillenaria esperienza del Cattolicesimo. In questa suprema originalità non stanno forse il senso profondo dell'attualità e il segno più avveniristico della Rivoluzione di Mussolini?

Oggi Torino, che fu « un baluardo dell'antico Impero », *accoglie il Fondatore del nuovo Impero di Roma di cui il* « germe » *risale all'anno nel quale* « il piccolo Piemonte osò sfidare il potente impero degli Absburgo che si estendeva, allora, dalle valli del Danubio a quelle del Ticino ».

Che cosa dirà questo Mussoliniano Piemonte al « suo » *Duce? Come esprimerà, accanto alle opere compiute che lo fanno un'altra volta* « antesignano di indipendenza », *la benedizione di tutte le sue donne, la gioiosa obbedienza di tutti gli uomini?*

Nel tempo della grande guerra una mano eroica ed anonima scrisse sui resti di una casa del fronte: « Monte Grappa, tu sei la mia Patria! ». *Una voce egualmente anonima — parola di popolo, parola del Signore — gridò un giorno a Mussolini:* « Duce! Tu sei tutti noi ». *Così, oggi, il Piemonte Ti saluta, Benito Mussolini.*

Carlo A. Avenati

A BERLINO

Serena fermezza e disciplinato riserbo

Berlino, 13 maggio.

La grande ora che il Piemonte si prepara a vivere, e l'attesa per il discorso di piazza Vittorio Veneto — che questa volta, come tutte le altre, quando il Duce prende la parola, non è soltanto limitatamente torinese o nazionale, ma è internazionale e mondiale — è divisa da tutta la stampa del Paese amico, la quale si diffonde in abbondanti particolari sui preparativi e sulla fiammata di devozione che investe il popolo piemontese, a nessuno secondo per sentimento fascista, mentre si dispone ad accogliere nel suo seno il Fondatore della nuova potenza imperiale d'Italia, che nella generosa e operosa regione trova uno dei suoi maggiori pilastri di fede e di costruttivo lavoro.

Circa l'attesa in specie per il discorso che il Duce pronunzierà domani, sebbene i giornali, con il giusto e disciplinato riserbo che a tutto che attiene agli atti e ai movimenti del Duce si addice, si siano astenuti dal lasciar prevedere o meno speciali rilievi di politica estera, una naturale aspettazione tuttavia non è mancata di crearsi, all'indomani degli importanti colloqui che hanno contradistinto le ultime settimane diplomatiche e come è naturale del resto, per il solo fatto che un così decisivo fattore, motore e moderatore a un tempo della situazione e di tutte le situazioni, prende la parola in un momento così culminante e gravido di problemi.

Opera di sobillazione

La stampa intanto prosegue la polemica internazionale. L'annunzio dato dal signor Chamberlain alla Camera dei Comuni di un imminente patto con la Turchia, in attesa della cui conclusione, un « accordo provvisorio di difesa » è stato intanto stretto, è oggetto di commenti dei giornali, i quali, non contestando ad alcuni il diritto di stringere patti con chi vuole, salvo ad assumere naturalmente le relative responsabilità, non fanno a meno di sottoporre a severa critica questo metodo inglese, non solo della pattomania ad ogni costo, ma anche della quasi quotidiana dichiarazione chamberlainiana sull'argomento della sicurezza; metodo agitatorio quant'altro mai e che appare, ed è effettivamente, il più adatto a mantenere e alimentare lo stato d'animo di psicosi di guerra, il quale costituisce uno dei più gravi pericoli — forse il fondamentale — pericolo cioè di tramutarsi insensibilmente nella temuta tragedia e di provocarla.

Sul conto di questa regia creatrice e mantenitrice di tale psicosi di guerra, sia essa appositamente e premeditatamente inscenata o soltanto inconsapevolmente causata, è da mettere fra l'altro — come nota, ad esempio, il *Lokal Anzeiger* — anche questa mania di non concludere più un patto senza farlo precedere, in attesa che sia concluso, da accordi provvisori come questo, i quali sembrano fatti apposta per destare l'impressione nelle pubbliche opinioni, le quali vorrebbero invece essere lasciate tranquille al loro lavoro, che la situazione sia così grave e arrivata talmente agli sgoccioli, da non poter nemmeno aspettare che si preparino i protocolli di un atto e da dover provvedere di urgenza con accordi provvisori di difesa. E' caso tutto ciò? Buona fede? O è regia? O calcolo? O piuttosto è premeditato attentato? Su quel che vuole, sincerità certo non è. E questo è un guaio.

« Affari politici, in ogni modo — così conclude il *Lokal Anzeiger* medesimo — stanno sotto a questi inscenati allarmi di guerra ».

Sul merito dell'annunziato patto con la Turchia, la stampa tedesca si pronunzia ancora poco, nell'attesa di conoscerne anzitutto i particolari, prima di poter giudicarne il valore e il peso che è destinato ad esercitare nella situazione internazionale in cui incide. Quel che intanto con sicurezza se ne può rilevare e che i giornali rilevano è che esso fa parte integrante della speculazione britannica dell'accerchiamento contro la Germania e contro le Potenze autoritarie in genere, speculazione che, per la insincerità dei motivi a cui si richiama, si risolve in una opera sobillatrice e in ultima analisi disordinatrice dell'Europa, in senso del tutto opposto a quello di una pacificazione. Con questo patto, a buon conto, l'Inghilterra non arretra dal riattrarre la Turchia nella situazione balcanica, nell'intento di farsene un vassallo in Mediterraneo. Non si capisce però, per il detto giornale, quale possa essere lo scopo e l'interesse specifico della Turchia di prestarsi a tale giuoco britannico, tutto a favore di un Paese cioè, dei cui appetiti la Turchia stessa nella guerra mondiale ha dovuto fare la propria corpo esperienza.

« La Turchia non è in alcun modo minacciata — così conclude sempre il *Lokal Anzeiger* — da nessun pericolo. Essa potrebbe benissimo mantenere in un Mediterraneo pacificato dall'Italia una neutralità assoluta in qualsiasi conflitto europeo. Dal farsi trascinare in un vortice essa non ha alcun interesse ».

Monito alla Polonia

Ma è in ciò appunto che si manifesta la qualità agitatoria e disordinatrice dell'opera britannica.

E il *Völkischer Beobachter* così commenta:

« Fra il patto polacco e il nuovo accordo di Londra con la Turchia, c'è la sola differenza che il primo teoricamente si rivolge in tutte le direzioni, il secondo invece specialmente verso il Mediterraneo. Ma in comune i due patti hanno un elemento caratteristico, l'insincerità; dappoichè in tutti e due viene sacrosantamente affermato che non si rivolgono contro terzi, mentre, in verità — afferma il giornale — il primo si rivolge contro il Reich e il secondo è congiato contro l'Italia ».

Sul *Völkischer Beobachter* il Ministro Goebbels pubblica questa mattina un secondo articolo sulla questione polacca, il quale fa in qualche modo seguito a quello dallo stesso Ministro pubblicato domenica scorsa intitolato: « Dove vai Polonia? ». A tale domanda, un severo ammonimento posto dal Ministro della Propaganda del Reich alla Polonia e per essa ai suoi circoli sciovinisti, che sembrano prendere la mano alla direzione dello Stato, c'è stato un giornale di Varsavia, il quale ha risposto nei seguenti termini: « Dove andiamo? Andiamo colà dove la spada e le baionette polacche ci indicano ».

Ed è a questa risposta che oggi il Ministro della Propaganda replica nel grande organo nazionalsocialista. Egli consiglia con molta calma alla pubblica opinione polacca di riprendersi di questa eccitazione nevrotica e di ritornare in sè al più chiaro realismo. Purtroppo però non se ne vede alcun buon indizio. Che il popolo polacco difenda i propri interessi è cosa che nessuno gli contesta e che per questo egli si voglia far guidare dalle baionette, è cosa che non interessa i tedeschi più che tanto.

« Esprimiamo soltanto la speranza — conclude il Ministro — che la via indicata al popolo polacco dalle sue baionette non conduca per caso in certe direzioni segnate nei giorni scorsi da certe carte geografiche pubblicate dalla stampa polacca che arrivano fino a Berlino. Dappoichè in tali territori anche noi abbiamo posto le nostre baionette come indicatori stradali; ed è certo che le nostre baionette, in caso di bisogno, non lascierebbero alcun dubbio a quella polacche su dove la Polonia cessi e la Germania incominci ».

Giuseppe Piazza

Il Diacono di S. Paolo di Londra:

« Il pericolo di guerra viene dalla Gran Bretagna »

Londra, 13 maggio.

Il *Giornale della Chiesa d'Inghilterra* ha pubblicato un articolo del reverendo Inge, Diacono della cattedrale di San Paolo, nel quale si afferma che « il pericolo di guerra non viene dall'Italia o dalla Germania, ma dall'Inghilterra. I partiti di sinistra sono furibondi perchè la rivoluzione mondiale è stata fermata. I rossi sono aiutati dagli ebrei, che esercitano una non trascurabile influenza sulla stampa e nel parlamento per intorbidare le acque tra la Gran Bretagna e la Germania ».

Intervistato dai giornalisti, il Diacono di San Paolo ha precisato di aver saputo da un deputato che gli ebrei esercitano grandi pressioni in parlamento, per impedire una politica di conciliazione con la Germania.

Visto che gli uomini nicchiano, gli inglesi si rivolgono alle donne. Ecco un gruppetto di volontarie del servizio ausiliario ispezionato dal sergente.

A LONDRA

Le rivendicazioni dell'Italia verso la Francia

Londra, 13 maggio.

Non è possibile dubitare che i vari annunzi, discorsi e comunicati dei vari governi europei, e specialmente di quello inglese, francese e polacco, nel corso di questa ultima settimana, sono stati fatti, pronunciati o redatti in funzione ed in aspettativa del discorso che, si crede a Londra, Mussolini terrà domani a Torino. Ed ora che il tempo della aspettativa si accorcia, questa si fa più intensa e più tesa.

I rapporti italo-francesi

Già i giornali del pomeriggio, in modo ancor più evidente che quelli del mattino, hanno stampato sotto grossi titoli informazioni dei corrispondenti romani o previsioni dei collaboratori diplomatici, nelle quali si rileva l'importanza della giornata di Mussolini in Torino fascista e si prevede che il discorso del Duce sarà di grande momento europeo.

Il *Sunday Times*, in una nota del suo redattore diplomatico, esamina il contenuto del discorso tenuto giovedì da Daladier, l'annunzio dato ieri da Chamberlain ai Comuni circa l'accordo anglo-turco, esamina le reazioni della stampa italiana, e rifà la storia delle ultime fasi, battute e voci circa i rapporti italo-francesi. Da questi esami il giornalista trae le sue previsioni. Circa i rapporti italo-francesi il giornalista dice che « il discorso del Presidente del Consiglio francese non ha dato alcuna indicazione che il governo di Parigi sia disposto a negoziare, per quanto l'Italia abbia dato segni di essere disposta ad iniziare conversazioni ». Il giornalista enumera poi le domande dell'Italia, tenendosi sulla linea dell'impostazione data da Mussolini, nel discorso di marzo agli squadristi, ai problemi delle relazioni con la Francia: i tre punti sono: Gibuti, Suez, Tunisi.

Quanto al primo problema, il giornalista dice che l'Italia chiede una zona franca in quel porto ed una partecipazione nella proprietà e gestione della ferrovia fra Gibuti e la capitale dell'impero etiopico. Quanto al secondo problema, l'Italia chiede due posti nel consiglio di amministrazione della Compagnia del canale.

Quanto al terzo problema, l'Italia chiederebbe il ripristino della convenzione del 1896. Il giornalista crede di poter affermare che il Governo francese è al corrente delle richieste italiane e, rileva che il punto di maggiore difficoltà è dato dalla domanda italiana per Tunisi, fa un confronto fra la convenzione del '96 e il mai ratificato, mai compiuto e ormai denunziato accordo Mussolini-Laval.

Una manovra evidente

Esposto così il miscuglio di fatti positivi (fra i quali però manca qualunque accenno all'art. 13 del Patto di Londra) e di deduzioni più o meno esatte, il giornalista comincia a scrivere con scopi manovrieri: prima espone quello che ritiene sia il punto di vista francese, dicendo che a Parigi si pensa che se la Francia dovrà cedere quello che si era assicurato attraverso i colloqui che hanno portato al da lei non mantenuto accordo del gennaio 1935, potrà cedere soltanto a condizione che l'Italia si dimostri amica; e che la decisione di concludere un patto politico e militare con la Germania non ha migliorato l'atmosfera.

E' troppo facile vedere dove miri questa manovra e anche abbastanza facile prevedere quale potrà esserne il risultato.

Dove il giornalista si dimostra completamente inglese è nel momento in cui, dopo avere detto che unico punto difficile delle domande italiane è quello riferentesi al problema di Tunisi, suggerisce quella che egli chiama una linea di pratico compromesso; che cioè la Francia accetti di ridare all'Italia alcuni dei privilegi di cui essa godeva, a patto che il Governo di Roma consenta a limitare l'emigrazione italiana in Tunisia.

Immediatamente dopo lo stesso giornale scrive:

« Non c'è dubbio che se l'Inghilterra approverà di tutto cuore la Francia se questa si deciderà ad aprire negoziati con l'Italia, tuttavia bisogna aggiungere che la Francia deve essere unico giudice di quanto deve fare e che non si farà alcuna pressione da parte inglese su di essa ».

Quanto sia sincero l'entusiasmo di cui parla il *Sunday Times* è difficile dire. C'è soltanto da constatare che mentre si parla di approvazione piena per l'ipotetico inizio di negoziati, l'Inghilterra sta compiendo atti che non li facilitano. L'annunzio del patto militare con la Turchia, patto a base mediterranea, dal quale l'Italia è fuori o, peggio che mai, inteso a impastoiare le azioni italiane, è una mossa che difficilmente si può credere nè pacifica nè pacificatrice.

Il commentario del *Sunday Times* anche se espone la situazione diplomatica con notevole scarto di approssimazione, tuttavia indica con esattezza quale e quanta sia l'aspettativa per il discorso di Torino e come ancora una volta a Londra, come in tutto il mondo, si attenda dal Duce una indicazione che stabilisca un punto di ben sicuro orientamento nel cielo alquanto coperto di Europa.

Sul patto militare turco-inglese si discute e si ridiscute. Le lodi della stampa sono generali e perfino gli organi isolazionisti consolandosi e mettendo rapidamente a posto la coscienza, dicono che una volta cominciato ad assumere impegni, è meglio andare fino in fondo.

Bonnet in Inghilterra

La cronaca oggi ha avuto poco rilievo: Bonnet è sbarcato a Southampton per una cerimonia anglo-francese seguita da banchetto e ha tenuto un discorso mantenendosi sulle generali, rilevando la comunanza di vedute anglo-francesi, senza tuttavia toccare quei tasti meno simpatici, come quello del prezzo — Sangiaccato di Alessandretta — che la Francia dovrà pagare per l'amicizia della Turchia.

Fra parentesi, va ricordato che il Sangiaccato non è della Francia, perchè è un mandato. Ma Bonnet e Halifax si incontreranno fra pochi giorni in quella stessa Ginevra, dove il trucco dei mandati fu inventato, e dove potrà con altrettanta disinvoltura essere un'altra volta camuffato.

Se la cronaca è ridotta a poca cosa, le voci per contro sono corse: alcune completamente false. I giornali della sera e le prime edizioni dei giornali di domattina pubblicano in grande evidenza dei titoli secondo i quali il Governo polacco avrebbe diramato un comunicato ufficiale nel quale era detto:

« Qualunque tentativo di alterare il presente stato di cose a Danzica avrà per effetto immediato un'azione delle forze armate polacche che nel momento attuale sono perfettamente pronte alla guerra ».

Tutto questo è stato dato debitamente chiuso fra virgolette come cosa autentica e certissima. Nella notte viene la notizia che si tratta di un falso.

Fra le altre voci c'è quella che Molotof potrebbe venire a Londra: voce che va intesa come un contentino e come un lenitivo sulla piaga dell'alleanza anglo-sovietica che non si decide nè ad aprirsi nè a chiudersi.

Leo Rea

I Reali inglesi arriveranno a Quebec con un giorno di ritardo

New York, 13 maggio.

E' annunciato ufficialmente che in conseguenza della lentezza della navigazione per effetto delle avverse condizioni atmosferiche, sarà impossibile che i Reali d'Inghilterra giungano a Quebec lunedì mattina come era stato fissato in precedenza. Il transatlantico è ancora a più di 250 miglia ad oriente di Capo Race e a 1080 miglia da Quebec. Si prevede che i Reali d'Inghilterra sbarcheranno a Quebec soltanto martedì ed in detto giorno sarà svolto il programma ufficiale che doveva aver luogo lunedì. La visita dei Sovrani inglesi a Montreal avverrà mercoledì anzichè il giorno precedente

I Principi jugoslavi a Firenze ospiti dei Principi di Piemonte

I Ministri Ciano e Alfieri accompagnano gli augusti consorti - Il pranzo di gala a Palazzo Pitti

La partenza da Roma

Cordiale commiato dai Sovrani e dal Duce

Roma, 13 maggio.

Il Principe Reggente di Jugoslavia e la Principessa Olga hanno lasciato stamane Roma.

Lungo l'itinerario dal Quirinale alla stazione, la folla si è ammassata molto prima dell'ora prevista, per dare il saluto dell'Urbe agli Augusti Ospiti, fra un tripudio di colori italiani, jugoslavi e romani.

Alle 10,15 si odono gli squilli di tromba delle musiche militari e delle formazioni giovanili del Partito: i reparti in armi presentano le armi. Giunge in automobile il Fondatore dell'Impero, che viene salutato, nell'interno della stazione, dalle autorità e gerarchie e dal Ministro degli Esteri jugoslavo Markovic; lo squadrone d'onore di «Genova Cavalleria» presenta le armi e la banda dei Reali Carabinieri suona gli squilli. Sono presenti i collari dell'Annunziata, i Presidenti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il Ministro degli Esteri conte Ciano, il Segretario del Partito Starace e tutti gli altri componenti del Governo, il Sottocapo di Stato Maggiore della Milizia, il Prefetto, il Comandante il Corpo d'Armata, il Comandante la Divisione dei Granatieri di Sardegna, alti funzionari dei Ministeri degli Esteri e della Cultura Popolare. Sono intervenuti anche i membri della Legazione di Jugoslavia presso la Reale Corte e presso la Santa Sede. Si notavano inoltre l'Ambasciatore di Turchia, i ministri di Ungheria e di Grecia, il Consigliere dell'Ambasciata di Gran Bretagna.

Alle ore 10,15, da piazza del Quirinale, si è mosso il corteo delle carrozze reali, nella quale hanno preso posto i Sovrani d'Italia e i Principi Reggenti di Jugoslavia. Dopo le vetture reali, precedute e scortate dai Corazzieri, venivano le carrozze recanti i personaggi del seguito. Il Corteo reale passa tra due ali di popolo che, accalcato dietro i cordoni dei reparti che presentano le armi, applaude e acclama i nomi del Re e Imperatore e dei Reggenti di Jugoslavia. Il Principe Paolo seduto nella prima carrozza reale accanto al Re e Imperatore risponde al saluto della folla, portando la destra alla visiera; nella seconda carrozza reale, la Principessa Olga, seduta alla destra della Regina e Imperatrice, sorride commossa.

Il Corteo giunge davanti alla pensilina reale, fra un fragore di musiche di tamburi e di acclamazioni. Appena i Sovrani e i Principi di Jugoslavia entrano nell'interno della stazione, le trombe squillano, la musica intona la prima battuta della Marcia Reale e di Giovinezza e quindi l'inno nazionale jugoslavo mentre gli armati rendono gli onori. Il Duce si fa subito incontro ai Sovrani e ai Principi. S. M. il Re e Imperatore e il Principe Reggente, accompagnati dal Duce, passano poi in rassegna lo squadrone d'onore. Il Sovrano si intrattiene qualche istante a parlare col Duce, mentre il conte Ciano saluta il Principe Paolo.

E' l'ora della partenza, le 10,30. Il Principe Paolo bacia la Regina e Imperatrice, che, sua volta abbraccia e bacia la Principessa Olga. Il Sovrano stringe la mano alla Principessa e poi bacia il Principe, che viene quindi salutato dal Duce e dal Ministro Ciano. Il Ministro degli Esteri Markovic, dopo avere ossequiato i Sovrani, si accomiata dal Duce e dal Conte Galeazzo Ciano. I Principi salgono sul treno Reale, che subito dopo si muove lentamente, mentre lo squadrone del «Genova Cavalleria» presenta le armi e la musica suona nuovamente l'inno jugoslavo. Dal finestrino il Principe Paolo saluta militarmente e la Principessa si inchina ai Sovrani.

Allontanatosi il treno, i Sovrani, accompagnati dal Duce, escono all'esterno della stazione, mentre la musica intona la Marcia Reale e Giovinezza e le truppe presentano le armi. Dalla folla si levano alte possenti acclamazioni ai Sovrani che salgono in automobile e si allontanano. La manifestazione si rinnova quando il Duce sale a sua volta in automobile e lascia il piazzale della stazione.

Subito dopo la partenza del treno Reale, sono partiti le LL. EE. i Ministri Ciano e Alfieri, diretti anch'essi a Firenze.

Gentile e calorosa accoglienza fiorentina

Firenze, 13 maggio.

Roma, Napoli, Firenze: i Principi Reggenti di Jugoslavia hanno compiuto le tre tappe del loro viaggio dell'Italia fascista, trovando ovunque la più schietta cordialità.

Festoso saluto di folla

Firenze è stata la tappa conclusiva del grande avvenimento, e l'anima della città ha vibrato di commozione intensa: il nostro popolo è stato pari alle sue tradizioni di fede e di ospitalità. Le bandiere che garrivano ad ogni palazzo gridavano agli ospiti augusti il più lieto saluto. Firenze, già tanto bella, aveva ammantato a festa le sue vie e le sue piazze, aveva inghirlandato di fiori il suo volto, appariva leggiadra come essa sola sa esserlo.

I Principi di Jugoslavia, che se hanno percorso le vie gremite di folla plaudente, fra i monumenti insigni, la ricorderanno con gioia. La presenza dei Principi di Piemonte, del Ministro Markovic, del conte Ciano, di S. E. Alfieri, ha conferito alla palpitante giornata un ancora più alto significato, ha fatto salire al culmine il tripudio di Firenze. Alla stazione di S. Maria Novella, a palazzo Pitti, a S. Croce, a palazzo Riccardi, è stata tutta una gioiosa festa di popolo.

Il tempo che non ha avuto clemenza e si è volto alla pioggia, ha negato l'aureola del sole, ma non ha tolto la luce ideale della gioia di una intera cittadinanza; per ore ed ore, sotto lo stillicidio, i cittadini hanno sostato, nella paziente attesa, dietro i cordoni di truppa; per ore ed ore, con la sola ricompensa di un attimo di esultanza, il popolo ha mostrato la sua gentilezza, il suo ardore.

Quando le fanfare hanno echeggiato e le baionette dei soldati si sono levate nel «presentat'arm», quando i motociclisti sono passati rombando a dare l'annunzio dell'arrivo del corteo, le alpi umane hanno avuto un sussulto, una selva di braccia si è innalzata nel gesto del saluto romano, da mille e mille petti sono usciti grida di evviva. La gente si protendeva tra i varchi della baionette per vedere in un attimo fugace gli augusti Ospiti.

La Principessa Olga e il Principe Paolo apparivano dagli sportelli delle automobili chiuse, e rispondevano sorridendo alle acclamanti acclamazioni. Il Principe doveva essere particolarmente grato all'omaggio di Firenze, della città che lo ha accolto tante volte quando era fanciullo e passava le vacanze a Pratolino, nella villa della zia. Il suo cuore certo era toccato profondamente.

I Principi di Piemonte

Ai graditi Ospiti, giunti alle 14,35 col treno Reale alla stazione, completamente trasformata in una suggestiva cornice floreale e letteralmente tappezzata di bandiere italiane e jugoslave, il primo saluto è stato portato dalle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte che recavano l'espressione cordiale di S. M. il Re Imperatore, e da S. E. il Ministro Ciano, recatosi alla stazione con il Ministro della Cultura Popolare, S. E. Alfieri e col Sottosegretario per l'Albania, Benini, per salutare a nome del Governo fascista il Ministro degli Esteri jugoslavo, che ha seguito il Principe Paolo e la Principessa Olga nel loro viaggio in Italia.

Dalla stazione, ove erano pure altissime personalità della Corte d'Italia, dell'Esercito, del Senato e della Camera, i Principi di Jugoslavia e i Principi di Piemonte si sono recati a Palazzo Pitti, dove per gli ospiti era stato approntato l'appartamento che fu già occupato dal Cancelliere Hitler lo scorso anno. Il Ministro Ciano a sua volta ha accompagnato all'albergo il Ministro jugoslavo, col quale si è intrattenuto in cordiale colloquio.

Alle 15,30 il Principe Paolo e il Principe Umberto si sono recati al Famedio dei Caduti in guerra e al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, in Santa Croce, dove il Reggente ha deposto due corone d'alloro. Anche al Sacrario l'augusto Ospite è stato ricevuto dal Ministro Ciano, dal Ministro Alfieri e dal Sottosegretario Benini, dal Ministro degli esteri jugoslavo, nonché dal Federale di Firenze.

Mentre si svolgeva questo significativo rito, la Principessa Olga e la Principessa di Piemonte, accompagnate dai rispettivi seguiti, si sono recate alla Mostra medicea, dove qualche minuto più tardi sono giunti pure il Principe Paolo e il Principe Umberto coi ministri e i seguiti.

In seguito Principi e Ministri si sono recati a visitare la Mostra-mercato dell'artigianato, trattenendosi a lungo.

Le visite e lo spettacolo di gala

Poco dopo le 17 i Principi ospiti hanno fatto ritorno a Palazzo Pitti dove hanno partecipato a un pranzo di gala in loro onore offerto dai Principi di Piemonte, al quale hanno inoltre partecipato i Ministri e le alte cariche dello Stato, del Partito, dell'Esercito e dame e gentiluomini al seguito degli augusti personaggi.

Alle 20,30, come era stato annunziato, al Teatro Comunale si è svolta una serata di gala con la rappresentazione del *Guglielmo Tell* di Rossini, diretta dal maestro Marinuzzi che, all'ingresso dei Principi di Jugoslavia e di Piemonte nel palco reale, fra scroscianti applausi ha fatto eseguire gli inni nazionali dei due Paesi amici. Alla rappresentazione hanno assistito inoltre i Ministri Ciano e Alfieri, il Ministro degli esteri jugoslavo, il Sottosegretario per l'Albania e numerose altre personalità, oltre a tutto il patriziato fiorentino.

Dopo lo spettacolo, i Principi di Jugoslavia e i Principi di Piemonte hanno fatto ritorno a Palazzo Pitti. Gli augusti Ospiti rimarranno a Firenze anche per l'intera giornata di domani, che trascorreranno in massima parte presso la Principessa Demidoff, zia del Principe Paolo, nella sua villa di Pratolino.

Il Duce per la Settimana Faentina

Faenza, 13 maggio.

Il Duce ha inviato un dono personale di lire diecimila al Comitato cittadino per la 9.a Settimana Faentina, che si inizierà il prossimo 25 giugno e comprenderà fra l'altro il secondo Concorso nazionale delle ceramiche, una mostra nazionale dei vasi porosi, organizzata dal sen. Arturo Marescalchi ed una Mostra d'arte organizzata dal Sindacato Artisti di Bologna. Il dono del Duce servirà ad incoraggiare e premiare le numerose attività artigianali che rifioriscono nelle varie manifestazioni. La cittadinanza è esultante per questo gesto del Capo del Governo.

Nave romana affondata scoperta nel porto di Carbonia

Roma, 13 maggio.

Un'interessante scoperta di una nave romana ha avuto luogo nelle acque sarde di Sant'Antioco, dove ora si sta costruendo un porto per Carbonia e dove era il grande porto antico di Sulcis. La nave, dallo studio e dalla misura delle sue parti che sono ora emerse, doveva avere avuto una lunghezza tra i 22 e i 23 metri, un dislocamento di 250 tonnellate all'incirca e, cioè, di diecimila anfore o diecimila moggi, per indicarne la stazza con la fraseologia antica. Queste dimensioni sono del tutto simili a quelle delle altre navi romane da carico di cui si ha memoria o documentazione.

Probabilmente la nave era naufragata, approssimandosi al porto, per incidente di manovra o perché sorpresa da un'improvvisa burrasca dentro il porto stesso. Lentamente era stata coperta dall'*humus* portato dai fiumi e insabbiata ancor più dalle grandi mareggiate. Così si spiega come i legnami totalmente imprigionati fra fango e sabbia, si siano conservati intatti, mentre quelli a contatto con l'acqua in movimento si siano man mano corrosi e deformati. Insieme con i rottami di legno, sono stati tratti a galla anche parecchie anfore di argilla, terminanti a cuspide, ordinariamente usate nell'antichità per stivare a bordo i liquidi e i cereali. Oltre a ciò nessun particolare di attrezzatura, velatura, sistemazione di bordo è apparso a dare altre indicazioni sulla nave.

Si può solamente stabilire la sua data di costruzione, fissandola al primo secolo dopo Cristo poiché, inspirazionali per l'identità, sono non solo i particolari costruttivi, ma persino le dimensioni dei chiodi, gli intervalli di chiodatura, e gli espedienti escogitati per assicurare la solida giunzione delle parti, fra queste e le navi di Nemi, di cui si conosce esattamente la data di costruzione. E', questa di Sulcis, la ennesima conferma di come vada riveduta e corretta l'opinione che si ha sulla scienza della tecnica navale in Roma. Infatti a Nemi si sono trovati, sulle navi, cuscinetti a sfere a rullo proprio come quelli che abbiamo inventato da poco per diminuire gli attriti degli organi rotanti; si sono trovati pezzi metallici fusi con leghe studiate apposta e proporzionate per resistere ad eccezionali tormente, proprio come facciamo noi ora, e si è trovata persino un'ancora di ferro a ceppo mobile, esattamente uguale a quelle che ancora si adopera, ma che, dopo tante esperienze e modifiche, l'ammiragliato inglese ha fatto brevettare ed ha battezzato col suo nome, solo ottant'anni fa.

CORDIALE COLLOQUIO tra il Duce e Costantinescu

I rapporti economici italo-romeni

Roma, 13 maggio.

Il Duce ha ricevuto ieri a Palazzo Venezia il Ministro romeno delle Finanze, S. E. Costantinescu, e lo ha intrattenuto a cordiale colloquio.

Il Ministro romeno delle Finanze, signor Costantinescu, da due giorni gradito ospite dell'Urbe, ha continuato le sue visite e stamane si è recato successivamente al deposito Petroli dell'A.G.I.P., alla Magliana e all'Istituto Poligrafico dello Stato.

Nel primo pomeriggio ha visitato l'Accademia di Romania, e in serata partecipa al pranzo offerto in suo onore dall'Ambasciatore di Romania presso la Santa Sede.

In serata, in onore del ministro Costantinescu, è stato offerto un pranzo dall'Ambasciatore di Romania presso la S. Sede, nella sede dell'Ambasciata. Domani mattina il ministro Costantinescu sarà ricevuto in udienza dal Papa e dal cardinale Segretario di Stato e domani sera lascierà Roma e dopo breve sosta a Venezia rientrerà a Bucarest.

Il soggiorno romano di S. E. Costantinescu ha offerto occasione per utilissimi contatti fra il Ministro romeno delle Finanze e le alte personalità del Regime. Dopo quella di Gafencu, questa visita ha servito a completare fra i due Paesi quel «giro di orizzonte» che quando è fatto con criteri pratici e spirito di intesa può dare frutti veramente preziosi. Uomo di larghe vedute, il Ministro romeno ha voluto conoscere da vicino le realizzazioni dell'Italia fascista nel campo corporativo, industriale e finanziario. Il Ministro si è anche interessato all'andamento degli scambi fra il suo ed il nostro Paese. Con l'ultimo accordo commerciale e di clearing fra l'Italia e la Romania, firmato a Bucarest il 3 dicembre 1938 dal ministro Costantinescu, che reggeva allora il dicastero della economia nazionale e da S. E. Giannini, il volume degli scambi italo-romeni è stato portato a 500 milioni di lire per la importazione italiana dalla Romania (grano 170 milioni; petrolio 150 milioni, legname 50 milioni, legumi vari ed altri cereali 30 milioni, ecc.) ed a circa 220 milioni per l'esportazione italiana normale (filati e tessuti di cotone, fibre artificiali, sete, macchinari, ecc.) da completarsi con forniture per enti statali e parastatali.

Uno degli obbiettivi delle conversazioni di questi giorni del ministro Costantinescu, con i dirigenti italiani, è stato appunto quello di esaminare le condizioni in cui si svolgono gli scambi, le inevitabili difficoltà dei rispettivi traffici e i mezzi più adatti per eliminarle. Il ministro Costantinescu si è dichiarato entusiasta del funzionamento del nostro ordinamento sindacale-corporativo e si propone di trarne insegnamento per il suo Paese, che si sta organizzando sulle stesse basi. Onde procurarsi informazioni più precise e trarre tutto il profitto dall'esperienza italiana, il ministro Costantinescu ha deciso di comune accordo con le autorità italiane di mandare a Roma un gruppo di giovani funzionari del suo Ministero e della Banca nazionale, i quali saranno ammessi presso il Ministero e gli altri enti economici italiani a studiare le nostre istituzioni.

Le udienze del Duce

Il programma della Biennale - «Trieste industriale» - L'industria del marmo

Roma, 13 maggio.

Il Duce ha ricevuto il senatore conte Volpi di Misurata, presidente della Biennale, e lo scultore Antonio Maraini, segretario generale, i quali Gli hanno sottoposto il programma delle manifestazioni teatrali, cinematografiche, musicali della Biennale per l'anno in corso XVII e la preparazione della esposizione internazionale d'arte per l'anno XVIII.

Il Duce si è compiaciuto per l'opera svolta dalla Biennale ed ha approvato il vasto programma sottopostoGli nonché le designazioni degli inviti, confermando i due premi di 25 mila lire ciascuno per un pittore ed uno scultore stranieri.

Il Duce ha ricevuto il conte Volpi di Misurata, il prof. Balella, presidente e direttore della Confederazione fascista degli industriali, il capitano Augusto Cosulich e il consigliere nazionale Bruno Coceani, il presidente e il vice-presidente dell'Unione industriali di Trieste, i quali Gli hanno presentato la prima copia della pubblicazione «Trieste industriale».

Il consigliere nazionale Coceani ha inoltre presentato al Duce la raccolta dell'anno XVI della rivista mensile di studi sulla guerra «Problemi giuliani e dalmati - La porta orientale» edita a Trieste.

Il Duce ha gradito l'omaggio e ha esaminato taluni problemi concernenti un ulteriore sviluppo della zona industriale triestina.

Il Duce ha ricevuto il conte Volpi di Misurata e il prof. Balella, presidente e direttore della Confederazione fascista degli industriali, l'ing. Peverelli e il dottor Squarzina, vice-Presidente e direttore della Federazione nazionale fascista degli esercenti le industrie estrattive, i quali Gli hanno fatto omaggio del volume «I Marmi Italiani», rassegna completa dei nostri materiali lapidei aventi un impiego decorativo e ornamentale.

Il Conte Volpi di Misurata ed i suoi collaboratori hanno riferito sull'andamento della industria del marmo e particolarmente sull'opera svolta dalle associazioni sindacali per la migliore disciplina e il potenziamento di questo importante settore dell'attività, fonte di ricchezza per la Nazione, come dimostrano le cifre delle esportazioni del 1938, di oltre 200.000 tonnellate di marmi ed altre pietre, per 135 milioni di lire.

Oggi si celebra la «Giornata delle due Croci»

Roma, 13 maggio.

Domani 14 maggio, sarà celebrata in tutta Italia la «Giornata delle due Croci» e si darà inizio alla nona campagna nazionale per il francobollo antitubercolare. Sarà diffuso domani in tutta Italia il distintivo unico nazionale, che costituisce un efficace e suggestivo simbolo di questa battaglia insieme alla diffusione del francobollo antitubercolare e di francobolli di grande formato, particolarmente destinati agli uffici, alle grandi aziende, ai locali pubblici, i quali costituiranno anche un efficace richiamo per il pubblico. Inoltre i comitati provinciali antitubercolari cureranno la diffusione di oggetti di produzione locale a carattere folcloristico.

Le collaborazioni più diffuse e potenti sono state assicurate a questa grandiosa mobilitazione dello spirito pubblico, di cui domani oltre seimila conferenzieri illustreranno al popolo le superiori ragioni ideali politiche e umane: essi diranno che in poco più di dieci anni di lotta sistematica ed unitaria l'Italia fascista ha ridotto la mortalità per tubercolosi da 65.000 a 35.000 morti l'anno, diranno quanto sia necessaria a questa azione la cooperazione e la comprensione del popolo, che si esprimono attraverso le vittoriose tappe ascensionali delle campagne nazionali antitubercolari, le quali dai due milioni del 1930 hanno superato lo scorso anno i 26 milioni, diranno infine quale sarà l'effettivo impiego dei contributi raccolti, la cui destinazione è segnata nel «manifesto» che in questa occasione è lanciato a tutta la nazione e nel quale sono riassunte le finalità della campagna.

Ventun famiglie italiane rimpatriate dall'Algeria

Napoli, 13 maggio.

Col piroscafo «Oceania», proveniente dall'Algeria, sono giunte ventun famiglie di italiani, comprendenti cento persone, che ritornano in Patria in seguito al loro rifiuto di assumere la cittadinanza francese. Al molo Razza le Donne fasciste al momento dello sbarco hanno fraternizzato coi rimpatriati, inneggiando al Duce ed all'Italia fascista mentre la musica suonava gli Inni nazionali.

Le famiglie rimpatriate, oggetto delle più amorevoli cure, hanno calorosamente acclamato al Duce.

Cento anni fa

Perfezionamenti della pila di Volta

TORINO

Il Potere dei fumi elettrici è una delle più stupende scoperte scientifiche del nostro secolo fatta dal genio creatore degli Italiani, [illegible] ... pila di Volta ... [illegible]

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 14 maggio 1839).

Il mistero del biglietto vincente il 2° premio di Tripoli

Roma, 13 maggio.

La vicenda del secondo premio della lotteria di Tripoli che sembrava chiarita, torna a imbrogliarsi e tutto lascia ritenere che l'intricata matassa non potrà essere dipanata che in un'aula del Tribunale. Dopo la prima notizia sulla presunta manomissione di una lettera, da cui sarebbe stato sottratto il biglietto vincente, attualmente in possesso delle sorelle Faccetti da La Spezia, di fronte alle circostanze che facevano ritenere il contrario, si parlò di un possibile errore circa la lettera alfabetica che contrassegna la serie dei biglietti e tutto parve chiarito. Senonché la signora Maria Guala, colei che avrebbe acquistato il biglietto vincente in contestazione con le sorelle Faccetti, non si è data per vinta. Da La Spezia la donna, che è madre di due figli, è giunta a Roma per accertare attraverso ricerche le circostanze relative all'acquisto del biglietto G 55790; al seguito di tali indagini, la Guala si dice in grado di potere affermare che il giorno 25 aprile acquistò nell'ufficio postale fra Piazza Esedra e Piazza Cinquecento, da una donnetta male in arnese che ha rintracciata e riconosciuta per la Giuseppina Ciotti, il biglietto famoso Serie G 55790.

La sera stessa dell'acquisto, verso le ore 23, impostò alla cassetta sotto la pensilina dell'orologio della stazione Termini un espresso diretto a suo marito Francesco Stutgard, che presta servizio alla Prefettura de La Spezia, accludendovi la cartella. Contemporaneamente inviava un'altra lettera con un altro biglietto al brigadiere di P. S. Capasso, anche esso addetto alla Prefettura spezzina.

Ed ecco il fatto singolarissimo. Queste due lettere giungevano a destinazione, ma da entrambe erano state sottratte le cartelle. A riprova di questa sua asserzione la Guala ha mostrato la busta dell'espresso, che reca visibili tracce della manomissione. La busta appare aperta ed i bordi riavvicinati con una colla tenacissima. Inoltre, insieme al timbro dell'ambulante Roma-Torino, con data 25-4-39, la busta ne reca un altro di Genova-Principe con data 26 più il terzo de La Spezia con bollo del 27. Il marito della Guala, ricevuta la lettera annunciante l'invio della cartella della Lotteria e visto che questa mancava, faceva subito un telegramma diretto al cav. D'Ambrosi, nipote della Guala, funzionario del Ministero delle Comunicazioni. Il telegramma, del giorno 28, alle ore 15.40, diceva: «Biglietto lotteria non rinvenuto lettera. Incarica Maria rilevare serie. Segue lettera. Franco». Al telegramma, che il D'Ambrosi passò alla zia, costei rispose con una lunga lettera.

Le cose non si sono fermate a questo punto, perché le indagini svolte dalla signora Guala avrebbero chiarito un altro lato oscuro della vicenda. E' noto che le sorelle Faccetti asseriscono di avere dato incarico ad una parente a Roma di acquistare loro un biglietto della lotteria alla Mostra del Minerale. Questi biglietti recano un timbro speciale. Questa circostanza sembrava inconciliabile con l'assunto della signora Guala, che dice avere acquistato il biglietto presso la stazione Termini. Senonché, dall'inchiesta fatta dalla Guala, ieri sarebbe risultato che la vincitrice, Palmira Michelangeli, la quale acquistava i blocchetti dal Cammarata e li divideva a dettaglianti, fra cui la Ciotti, negli ultimi giorni di vendita ebbe dal Cammarata stesso alcuni biglietti che recavano la timbratura della Mostra. Se le cose stanno realmente così, se cioè la Guala ha acquistato la cartella alla Mostra e le Faccetti posseggono questa cartella, che dicono avere fatto acquistare alla Mostra del Circo Massimo, è evidente che si tratta della stessa, con variazione di proprietario.

Come la cartella sarebbe passata da una tasca all'altra? Questo il mistero che l'autorità giudiziaria dovrà chiarire. L'enigma potrebbe essere risolto se uno solo di coloro che hanno acquistato cartelle con i quattro numeri precedenti a quello vincitore avesse la cortesia di rivelarsi.

Una quaterna di 64 mila lire vinta da un modesto impiegato

Milano, 13 maggio.

La fortuna ha premiato la costanza di un giocatore del lotto, un modesto impiegato che settimanalmente versa il proprio contributo al banco di viale Vittorio Veneto. Egli ha finalmente veduto uscire la quaterna che gioca da molto tempo con l'estrazione della settimana scorsa, sulla ruota di Milano. I numeri 17 - 30 - 26 - 5 gli hanno fruttato la somma di lire 64.250. Naturalmente il fortunato vincitore ha voluto conservare l'incognito, a scanso di seccature.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

13 Maggio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	14,0	9,2	staz.	piov.	—
Genova	16,4	10,4	aum.	»	mosso
S.Remo	19,5	12,6	staz.	misto	»
Milano	11,9	9,2	var.	piov.	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	17,6	11,8	staz.	cop.	mosso
Trento	13,4	8,5	dim.	piov.	—
Bologna	15,0	10,9	var.	»	—
Firenze	17,1	11,8	staz.	»	—
Ancona	19,0	10,0	»	»	cal.
Rimini	—	—	—	—	—
Roma	18,2	10,2	staz.	cop.	—
Napoli	20,0	12,0	aum.	ser.	cal.
Bari	17,7	10,8	staz.	misto	»
Taranto	19,4	11,7	aum.	ser.	mosso
Catania	23,5	11,0	»	»	»
Messina	21,4	12,6	»	misto	cal.
Cagliari	22,0	12,0	dim.	ser.	mosso
Tripoli	26,2	14,4	var.	»	»
Bengasi	23,9	14,9	aum.	misto	»
Rodi	21,2	15,5	»	ser.	»

Previsioni del tempo

La depressione dell'Italia settentrionale tende a colmarsi lentamente e prevale l'afflusso di aria temperata fredda. Il tempo pertanto, pur tendendo a progressivo miglioramento, permane ancora instabile. Annuvolamenti intermittenti con qualche manifestazione temporalesca sulle regioni orientali. Venti moderati maestrali sulle regioni occidentali, rotanti a nord e a nordest su quelle orientali. Temperatura stazionaria. Alto Tirreno ed alto Adriatico mossi.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 13 maggio 1939)

TORINO	57	13	46	47	65
BARI	34	20	47	56	78
FIRENZE	42	43	75	68	38
MILANO	79	58	47	52	46
NAPOLI	89	66	55	15	24
PALERMO	45	30	57	64	84
ROMA	73	80	23	6	76
VENEZIA	1	65	39	54	47

VITA ECONOMICA

La settimana in Borsa

L'ottava, per quanto assai ridotta come numero di riunioni, ha presentato subito una cornice ben chiara e definita di vivace ripresa. L'esordio a prezzi sostenuti della Fiat — che non smentisce la sua caratteristica di titolo principale del nostro mercato — ha influito favorevolmente sul comportamento dei valori azionari, in seguito a qualche realizzo di beneficio [illegible] ... Mercato quindi complessivamente in ottimo contegno e sopra tutto bene influenzato dal risveglio di affari e di prezzi verificatosi sui titoli di Stato, dove i Redimibili specialmente registrano ottima plusvalenza. [illegible] ... Ci sia permesso inoltre di considerare che l'ambitissima visita che il Duce — potente animatore di ogni attività — si degna di fare alla nostra industre Torino da Lui definita «fascista ed autarchica» sarà certamente di lieto auspicio e di impulso alla nostra vita economica locale.

BORSE ITALIANE

Titoli trattati N. 12.986.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ f.	73 —	Edison	316 —
Id. f. c.	73 10	Viere	9 60
Rend. 5% f.	[illegible]	S. T. E. T.	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	Marelli	191 —
Red. 3½ f.	67 25	Navigazione	736 —
Id. f. c.	67 35	Nebiolo	715 —
Red. 5% f.	[illegible]	Cavi Elett.	[illegible]
Id. f. c.	92 70	Montecatini	180 —
B.T.N. 1940	100 10	Ilva	197 30
Id. 1941	101 10	Ansaldo	39 30
Id. 1943 I	99 70	Fiat	432 —
Id. 1943 II	99 60	Ginerdini	[illegible]
Id. 1944	96 —	C. I. E.	204 —
Torino 4½	498 —	Schiapparelli	99 75
Id. 5% ('35)	[illegible]	Mira Lanza	183
Id. 5% ('37)	[illegible]	A. N. I. C.	99 25
S. Paolo 4%	446 50	Rumianca	59 —
Id. 3½ %	407 25	Monteponi	351 —
Cr. Agr. 4%	430 —	Talco Graf.	[illegible]
Ferrov. 3%	392 —	M. Amiata	320 —
Sict 4%	370 —	Montecatini	147 75
I.R.I. 4½ %	446 50	Acqua Pot.	311 —
Ilfor 4½ %	[illegible]	E. Zuccheri	75 —
Tri-Mare	449 75	Florio	30 50
Italfer. 4½	400 —	Venchi-Un.	61 07
Super	501 75	Lane Borg.	1413 —
Mediter.	404 —	Valli Lanzo	49 37
Meridion.	570 —	Viscosa	32 50
Assic. Gen.	3430 —	Cotoniere	220 50
Torino Nord	114 —	F.I.S.A.C.	70 75
Navig. A.I.	300 —	Beni Stabili	186 —
Italgas	13 52	Cartiera It.	102 —
Sip	52 37	Burgo	291 25
Terni	218 —	Fera. Stan.	130 —
Valdarno	179 —	Paramatti	160 —
Merid. El.	257 50	Frigt	186 —
P. C. E.	73 00	Silos	180 —
Sme	79 —	Riseham.	780 —

CAMBI: Parigi 50,35; Belgio 323,25; Svezia 458,30; Svizzera 427; Olanda 1017,50; Norvegia 447,15; Germania 762,60; Londra 89; Portogallo 80,84; Polonia 354,90; Canadà 18,93; New York 19; Danimarca 397,15; Argentina 438; Turchia 1510.

MILANO, 13. — La Centrale 251; Assicurazioni Generali 3400; Ferr. Mediterranee 464; Id. Meridionali 651; Veneto Costruzioni Ferr. 302; [illegible] ... Miles Grafr. 46,25.

ROMA, 13. — Tramways 48; Coloniere Meridionali 231,50; Romana di Elettr. 446; Romana Zuccheri 73,25; [illegible] ... Fondiaria Vita 374; Sala 92.

GENOVA, 13. — [illegible] ... Raffinerie Ind. 605; Ind. Zuccheri 1284.

TRIESTE, 13. — Premuda 410; Assicurazioni Generali 3385; [illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 13: Italia 13,10; New York 2,49 e 3/8; Londra 11,6750; [illegible] ... Berna 22,4576.

Vercelli, 13. — Risone originario al Ql. 96,297; riso raffinato 155-160; [illegible] ... meliga nostrana 90.

Vercelli, 13. — Fieno maggengo al Ql. 54-64; [illegible]

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO2, Tripoli — Ore 8,30: Giornale radio — 9,15: Cronaca dell'arrivo del Duce a Torino e dell'adunata delle Camicie nere.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, RO2, Tripoli: Ore 13: Notizie del Giro ciclistico d'Italia — 13,15: «Che cos'è», scena musicale di Alessandro De Stefani — 13,45: Dischi di opere rossiniane. — TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2, AN — Ore 13: Dischi di musica sinfonica — 13,40: Musica varia.

PRIMO PROGRAMMA POMERIDIANO TO3, RO1, NA2, BA1, BO, BZ, Tripoli: Ore 16,30: Dischi — 17: Canzoni e ritmi — 18,35: Notizie sportive.

II PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, MI1, GE1, TS, FI2, PA, CT, RO3: Ore 16,30: Dischi — 17: Musiche sinfoniche.

III PROGRAMMA POMERIDIANO TO2, FI1, NA1, BA2, MI2, GE2, AN, RO3 — Ore 17: Musiche operistiche.

I PROGRAMMA SERALE TO3, RO1, BA1, BO, BZ, NA2, MI3, Tripoli (TO3, MI3, iniziano le trasmissioni alle 21) (NA2 dalle 19 alle 20 vedi III progr.) — Ore 20: Giornale radio — 20,30: Trasmissione dallo Stadio «Mussolini» di Torino: Cronaca della manifestazione alla presenza del Duce — 22,30 (circa): Conversazione di Ernesto Daquanno: «Clima di allora» — 22,40 (circa): «Maggio», un atto di Giorgio Bolsa, regia di Aldo Silvani — 23,10: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo: Quintetto Prat.

II PROGRAMMA SERALE TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, FI2, RO2 (FI2 dalle 19 alle 20 vedi III progr.) — 19,40: Notizie sportive — 20: Giornale radio — 20,30 (circa): Musica sinfonica — 20,30: Trasmissione dallo Stadio Mussolini di Torino: «Cronaca della manifestazione alla presenza del Duce»; Concerto sinfonico corale eseguito dalle orchestre e cori riuniti dell'Eiar — 22,40 (circa): «Maggio», un atto di Giorgio Bolsa — 23,10: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE TO2, FI1, NA1, RO3, BA2, MI2, GE2, AN, BO (onda ultracorta) (dalle 19 alle 20 NA1 vedi I Programma) (dalle 19 alle 20 FI1 vedi II progr.) — Ore 19: Musica varia — 19,40: Notizie sportive — 20,30: Banda — 21,15: Trasmissione da Riga: Concerto europeo lettone — 22,15: Musica da camera.

LIRICA - **Saarbruecken**: 20,10: «Il pipistrello», operetta di Strauss; **Deutschl.**: 20,15: «La campanella dell'eremita», op. di Maillard; **Lipsia**: 20,15: «Paganini», operetta di Lehar — **PROSA** - **Radio Parigi**: 18,15: «Giovanna d'Arco», dramma di Peguy.

Munito dei Conforti della Fede, ha chiuso stamane la sua operosa vita, dedicata al lavoro e alla famiglia:

Ernesto Prever

Desolati ne danno il triste annuncio i figli: **Costantina**, Prof. **Vincenzo**, **Ida**, **Gianna**, Geom. **Mario** colla Consorte e Figli, Ing. **Giuseppe** colla Consorte e Figlie, la nuora **Maria Fontana** Ved. **Prever** e Figlia, il Cognato **Cesimato** e i Nipoti **Novo** e **Cesimato**.

Funerali in Giaveno (Bolotto), lunedì ore 16. Non fiori, preci e beneficenza. (1537)

Giaveno, 13 maggio 1939-XVII.

La Soc. An. «**A.G.E.S.**» partecipa con vivo dolore il decesso del Sig.

Ernesto Prever

Padre adorato del Prof. Dott. Vincenzo Prever, Amministratore Delegato della Società, avvenuto a Giaveno il 13 corrente. (S

Dopo una vita tutta spesa in opere di bene, munito dei Conforti Religiosi, serenamente si spegneva il 12 corr. il

Dott. Prof. Cav. Carlo Costa

Chirurgo Primario Ospedale Cottolengo Medico Condotto Municipale

I figli: Dott. Ing. **Pio**, Dott. **Giuseppe** (volontario in Spagna) con le rispettive famiglie, **Maria Alberta**; la sorella **Angela** figlia della Carità, ed i parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio a funerali avvenuti per volontà del caro Estinto.

La Messa di settima verrà celebrata mercoledì 17 corr., alle ore 9, nella chiesa dell'Ospedale Cottolengo (via S. Pietro in Vincoli).

Torino, via Digione 26.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Oggi 13 maggio 1939, dopo breve malattia, munito di tutti i Conforti Religiosi, decedeva santamente l'

Avv. Cav. Jacopo Falconet

La **Piccola Casa della Divina Provvidenza**, le affezionate persone di servizio **Clementina Pilota** e **Maria Gallarato** ne dànno il doloroso annunzio invocando preghiere per l'anima del Caro Estinto.

La sepoltura avrà luogo lunedì 15 corr., alle ore 9,15, partendo da via Amedeo Avogadro 16. Per espresso desiderio del defunto si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Cristianamente è mancato

Bazzoni Attilio

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie, i figli, le nuore, il genero, i nipoti, le nipotine e i parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 14 corr., alle ore 10,30, da via Sette Comuni 35. Si ringrazia anticipatamente.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

MEMENTO

Martedì, 16 Maggio ore 8,30 verrà celebrata nella chiesa parrocchiale di Druento, Messa di trigesima in suffragio del compianto **FRANCESCO ARDIZZONE**. [illegible]

La seconda tappa a cronometro del "Giro,,

Giovanni Valetti si dimostra miglior "passista,, di Bartali

Il vantaggio della "maglia rosa,, sale a 3'59"

(DAL NOSTRO INVIATO)

Gorizia, 13 maggio.

Valetti aveva valutato bene le sue forze in confronto di quelle di colui che molto logicamente egli considera il suo diretto, per non dire unico avversario. Bartali, quando, come vi dissi giorni fa, calcolava che sui 40 chilometri da Trieste a Gorizia, egli avrebbe guadagnato sul fiorentino due minuti; anzi è stato moderatamente ottimista, perchè gli ha preso due minuti e 5 secondi, cosicchè, oggi, egli ha più che raddoppiato il suo vantaggio su Bartali.

La sua superiorità di passista, del resto ammessa e riconosciuta da tutti, è stata così confermata come si è rafforzato il giudizio che ho sempre dato sul campione toscano; essere cioè la specialità del passo il suo tallone di Achille, la zona grigia del quadro delle sue qualità di corridore completo.

L'impresa di Valetti, come ogni altra compiuta su strada, non può essere fissata tecnicamente in misura assoluta come si potrebbe fare per una prova su pista; ma essa è indubbiamente molto significativa della classe, della maturità e delle attuali condizioni della «maglia rosa». Valetti ha acquistato in potenza e in resistenza, pur mantenendo intatte le sue preclari virtù di stile e di agilità. E per l'occasione ha adottato, come già al Terminillo, pedivelle più lunghe (di 18 centimetri), che le sue leve gli hanno permesso di azionare senza danno della fluidità della pedalata e della correttezza della posizione. Il suo rapporto era leggermente superiore a quello usato dalla maggior parte dei concorrenti (il 50 per 15, e per 16) ma inferiore a quello adottato da Bartali (il 52 per 15, e per 16).

Uno stilista perfetto

Forse anche per ciò quale differenza fra i due! L'uno, Bartali, la cui azione in pianura si rompeva e si scombinava quasi [illegible] in montagna, aveva alti e bassi di rendimento ed era basato più sul lavoro di reni, a strappi e dondolamenti, piuttosto che su pressione e trazione regolare e rotonda di gambe; l'altro, Valetti, che non si muoveva sulla sella, non spostava le spalle, svolgeva una pedalata piena e morbida. Non v'è dubbio che come passista Valetti è nettamente superiore a Bartali, tanto più quando lo sforzo deve essere compiuto a freddo.

Lo smacco è tanto più grave per il fiorentino in quanto non gli è stato inflitto soltanto da Valetti, ma da altri sette avversari di classe assoluta, indubbiamente inferiore alla sua. E' la ripetizione di quello che gli capitò due volte al Giro di Francia, che egli temeva e che gli fa dire che le tappe a cronometro in pianura dovrebbero essere abolite. Fra questi sette uomini, per sua fortuna, non c'è Canavesi e ciò gli vale il passaggio dal terzo al secondo posto in classifica a danno del valoroso e anziano «grigio-bleu» che ora si vede seriamente minacciato da Vicini. Ma non è questo per Bartali motivo di consolazione sufficente per fargli dimenticare il più che raddoppiamento del suo distacco dalla «maglia rosa», che è senza dubbio il risultato più notevole di tappa e che crea una nuova e più difficile situazione per Bartali.

Il successo dei colori di Frejus si completa col secondo posto di Bizzi, che forse avrebbe potuto fare anche meglio se non avesse perduto qualche secondo per un salto di catena. La sorpresa della giornata è Generati che, iniziato con non eccessivo impeto, ha notevolmente migliorato nella seconda parte. Cottur, invece, ha seguito la parabola [illegible], mentre Magni è stato regolare, dimostrando di saper difendersi bene anche in questa specialità.

Vicini ha avuto noie al cambio al principio dei dislivelli e non ha potuto più usare il rapporto conveniente; ciò nonostante ha migliorato nella seconda parte. Servadei, che aveva adottato, su consiglio di Binda pedivelle nientemeno che di 18 centimetri e mezzo (quelle con le quali il prodigioso campione di Cittiglio compì imprese memorabili), andò pur esso risalendo di posizioni negli ultimi 20 chilometri. Parecchio, invece, ne perse Saponetti e più ancora Di Paco.

La gara si è svolta prima lungo il mare, sin quasi alle foci del Timavo, poi sul fronte carsico, in un pomeriggio nuvoloso, che, alla fine, ha fatto agli ultimi partiti il non gradito regalo di spruzzatine intermittenti, e con buon vento in favore, di cui bisogna tener calcolo nel valutare la media. Come dissi ieri, il percorso non era tutto piano; anzi in prevalenza ondeggiante e aveva tre o quattro tratti di non insensibile salita.

La prova è stata affrontata con eccessivo slancio da alcuni temerari, che, non valutando i propri mezzi, sono poi venuti nettamente calando. Questo è capitato specialmente a Di Paco, Saponetti e Rogora che a metà gara avevano realizzato tempi molto vicini a quelli del vincitore.

I tempi di metà tappa

Ecco, del resto, la classifica al 20° chilometro: Cottur, 26'30"; Valetti, 26'45"; Magni, 27'10"; Vicini, 27'32"; Saponetti, 27'35"; Cinelli, 27'40"; Bartali, 27'45"; Di Paco, 27'40"; Rogora, 27'47"; Bizzi e Canavesi, 27'30"; Simonini, 27'57".

Come vedete, a questo punto la situazione di Bartali era già compromessa; ma nulla si poteva ancora dire circa il vincitore di tappa. Ma la distanza segnò i diritti della classe; particolarmente notevole la ripresa di Generati, che dal 13° posto salì al terzo.

La Trieste-Gorizia, dunque, come ho detto, ha creato una nuova situazione in classifica, a tutto vantaggio di Valetti e a danno di Bartali. Ora verrebbe naturale domandarsi se e quando questi potrà e vorrà tentare la riscossa. Non è da oggi nè da ieri, ma dalla vigilia del Giro che ho scritto che Bartali non ha da giocare che la carta del Tonale. Questo implicitamente vuol dire che non credo che domani il Passo della Mauria vedrà di nuovo impegnato il duello fra i due.

Giuseppe Ambrosini

Il profilo altimetrico della tappa odierna.

DIARIO DI QUADRONE

Dal paradiso di Postumia

Gorizia, 13 maggio.

«Immensum ad antrum aditus». Mi accompagnano nella visita dell'immenso antro delle grotte di Postumia il segretario signor Rosin, il dottor Franco Anelli, conservatore dell'Istituto italiano di speleologia e le guide Verbi e Tommasi. Compagnia più degna e sapiente non avrei potuto desiderare.

Molti sono gli itinerari sotterranei e io scelgo il più vetusto e spettacoloso; quello che dalla «Sala da ballo», procedendo per il «Salone dei concerti», si ingolfa nella «Valle del limbo» per inerpicarsi subito dopo sul «Calvario», di dove, attraversando la «Grotta dei brillanti», attinge finalmente alle supreme visioni del «Paradiso», popolato da angeli immoti sorgenti dal suolo e da altri che dalla volta si distaccano.

Guardando in basso, tra una folta selva di pilastri, oltre la massiccia figura del «Vecchio Natale», dietro al profilo adunco della «Vecchia strega», sotto la «Coda della gallina che cova», attraverso il morbido arco delle braccia del «Pudibondo adolescente nudo» vedo il plotone dei corridori che salgono e discendono le dure rampe, percossi e spinti dalle staffilate degli immortali spiriti di Bottecchia e di Buni che pedalano su un tandem d'argento.

Una cupola che maestosamente sovrasta il grande «Calvario» risuona dei loro sospiri e dei loro altissimi lamenti. Ed io a loro:

— Perchè mai siete costretti a sì dura fatica?

E maestro Bottecchia mi risponde che Dio li ha condannati, per ignavia, a un giorno di lavori forzati.

Finalmente ho il supremo piacere di vedere nelle prime posizioni Moro, che tira tutto il plotone, seguito da Saponetti, Di Paco, Chiappini e altri ancora, che nei giorni scorsi mi hanno dato tanti dolori.

Cottur, che è di Trieste, è nella gloriosa luce bianca del «Paradiso», insieme a Bartali che, a quanto si dice, ha confidenza con le vie del cielo e con Bizzi che, piccolo e guizzante come è, si è attaccato alla loro ruota.

L'amico Binda, che è tornato e che sa la musica, suona la cornetta nella «Sala del gufo», mentre la «maglia rosa», riposandosi sotto l'arco marmoreo della «Tenda da campo», guarda estasiato la sinfonia pendula e trasparente delle stalattiti che ornano i «Campi Elisi».

Tanti sono i miracoli pietrificati delle Grotte di Postumia. Dal mio osservatorio domino il plotone dei corridori tormentato dalla bufera infernale che mai non cessa. Poveri ragazzi, tutti all'inferno per 24 ore.

La colpa non è nè mia, nè della organizzazione, ma della partita di calcio fra Italia e Inghilterra che li ha cacciati negli ultimi ranghi almeno per un giorno. Bottecchia e Buni sempre in tandem, ricordano ai ciclisti di oggi che cosa erano ai tempi loro le strade del mondo, rievocano la polvere e il fango che hanno mangiato, la miseria dei loro guadagni al cospetto degli attuali milionari del pedale e spingono con il pungolo la turba spaurita dei giovani atleti.

Tanta pena da questa visione mi venne che caddi come corpo morto cade. E intanto Vittorio Varale, lo schiavo dell'attimo, aveva trovato un telefono anche nell'interno delle grotte di Postumia e dettava a *Stampa Sera* l'ordine di arrivo.

Meraviglia delle meraviglie: nella città dolente figurava per primo nella classifica generale il buon Vicini e subito dopo lui veniva Mollo e il rosso Tommasoni il seguiva volando nell'aere nero.

Paolo e Francesca, come colombe dal disio chiamate, chiudevano il gruppo procedendo sopra una «1500» e il conte Ugolino non voleva saperne di abbandonare il posto di rifornimento al quale si era già servito di una mezza dozzina di cestini da viaggio.

Le nobili ombre di Bottecchia e di Buni, ad un tratto, lasciarono il tandem d'argento e si inabissarono nel mistero sotterraneo della Piuca il fiume michelangiolesco che, per capriccio, ha costruito una delle meraviglie del mondo.

Allora Ambrosini, Varale ed io, riuscimmo a rivedar le stelle. Tutto lo spazio che mi concede il giornale per le note sportive lo lascio a Vittorio Pozzo, il canuto guerriero di mille battaglie.

Ernesto Quadrone

La classifica della tappa Trieste-Gorizia

1. VALETTI, 56'32", media Km. 42,441; 2. Bizzi, 57'04"4/5, media 41,836; 3. Generati 57'9", media 41,785; 4. Cottur 57'17"2/5; 5. Magni 57'25" e 2/5; 6. Vicini 57'58"1/5; 7. Servadei 58'32"; 8. Saponetti (1. del gruppo) 58'20"2/5; 9. Bartali 58'21"2/5; 10. Canavesi 58'37"2/5; 11. Di Paco (11 del gruppo) 58'42"; 12. Canavesi 58'53"; 13. Cinelli 58'56"1/5; 14. Rogora 59'01" e 2/5; 15. Favalli 59'10"1/5; 16. Simonini (11 del gruppo) 59'15"; 17. Leoni 59'20"1/5; 18. Mollo 59'28"; 19. Pulla 59'36"; 20. Benente 59'43"; 21. Rommanoli 59'44"1/5; 22. Vicenti 1.0'4"1/5; 23. Mealli 1.0'5"; 24. Tosi 1.0'6"; 25. Crippa 1.0'21"2/5; 26. Del Cancia 1.0'22"; 27. Gallo 1.0'23"2/5; 28. Herbert 1.0'27"4/5; 29. Salvatini [illegible] 1.0'30"2/5; 30. Tommasoni 1.0'43"; 31. Van Houte 1.0'43"; 32. Risi 1.0'46"; 33. Cinzi 1.0'53"; 34. Morelli 1.1'2" e 2/5; 35. Bergamaschi 1.1'9"2/5; 36. Montanari 1.1'10"; 37. Cipriani 1.1'11"; 38. Sartori 1.1'14"; 39. Silvestri 1.1'14"1/5; 40. Bonini 1.1'15"; 41. Cazzulani 1.1'17"2/5; 42. Santambrogio 1.1'17"2/5; 43. Gentile 1.1'24"; 44. De Benedetti 1.1'26"; 45. Pasquini 1.1'28"3/5; 46. Moutrol 1.1'30"4/5; 47. Pelanna 1.1'35"; 48. Van Hoppen 1.1'37"; 49. Chiappini 1.1'42"; 50. Zucconi 1.1'44"; 51. Marabelli 1.1'44"1/5; 52. Marini 1.1'49"; 53. Mantini 1.1'51"; 54. Malatesi 1.1'52"; 55. Rimoldi 1.2'1"; 56. Desimoli 1.2'2"; 57. Amadori 1.2'4"; 58. Bisio 1.2'8"; 59. Cecchi 1.2'10"; 60. Moro 1.2'19"; 61. Gosi 1.2'31"2/5; 62. Donini 1.2'43"1/5; 63. Amisano 1.2'48"3/5; 64. Alluni 1.2'49" e 1/5; 65. Magnani 1.2'56"; 66. Mazzarello 1.3'13"1/5; 67. Van Thuyne 1.3'14"; 68. Gualberto 1.3'43"; 69. Sinara 1.14'13". Non partiti: Maldini e Lazzarini.

Classifica generale

1. VALETTI in 62,40'46"; 2. Bartali 62,44'45" (dist. 3'59"); 3. Canavesi in 62,45'15" (dist. 4'29"); 4. Vicini in ore 62,45'43" (dist. 4'57"); 5. Magni in ore 62,48'59" (dist. 8'13"); 6. Crippa in ore 62,50'50"; 7. Cinelli 62,50'59"; 8. Simonini (1. del gr.) 62,52'10"; 9. Cottur 62,53'23"; 10. Leoni 62,53'35"; 11. Del Cancia 62,58'22"; 12. Rogora 62,59'26"; 13. Bizzi 62,59'32"; 14. Benente in ore 63,4'47"; 15. Cazzulani 63,5'24"; 16. Servadei 63,6'17"; 17. Mealli (2. del gr.) 63,7'22"; 18. Mollo 63,7'23"; 19. Generati 63,9'41"; 20. Salvatini in ore 63,14'35"; 21. Introzzi 63,17'23"; 22. Bergamaschi 63,18'36"; 23. Marabelli 63,23'30"; 24. Gallo (3. del gr.) in ore 63,36'6"; 25. Gentile 63,40'31"; 26. Pasquini 63,40'56"; 27. Magnani in ore 63,46'51"; 28. Cipriani 63,49'57"; 29. Vignoli 63,50'7"; 30. Sartori 63,52'49".

Le gare ginnastiche della Gil femminile

Merano, 13 maggio.

Avversato dal maltempo è continuato oggi con le prove obbligatorie il 4° Concorso nazionale di ginnastica per Giovani Italiane e Giovani Fasciste. Ecco le classifiche delle gare odierne:

Classifica per Comandi Federali della gara a squadre. - *Giovani Italiane:* 1. Genova punti 241,90; 2. a pari merito Collegio della Gil di Orvieto e Venezia p. 240,75; 4. Trieste p. 240,70; 5. Alessandria p. 240,20; 10. Torino p. 238,30. — *Giovani Fasciste:* 1. Roma p. 233,20; 2. Firenze p. 231,80; 3. Asti p. 231,42; 4. Milano p. 231,12; 5. Livorno p. 230,67; 20. Torino p. 223,80.

I tennisti «azzurri» vincono il doppio contro i monegaschi

Napoli, 13 maggio.

Sui campi del Tennis Napoli si è disputata la partita di doppio, per il primo turno di «Coppa Davis», tra la rappresentativa italiana e quella del Principato di Monaco. Gli italiani, che ieri conducevano con due a zero, hanno arrotondato oggi il punteggio riportando un magnifico successo nel doppio, chiudendo ormai definitivamente la contesa.

La nostra giovane coppia, al suo primo debutto in «Coppa Davis», ha disputato un ottimo incontro, dimostrandosi affiatata e combattiva. Ecco i risultati: Cucelli-Vido b. Landau-Nogues 6-3, 6-1, 6-0.

La preolimpionica alla Piscina Cozzi

Milano, 13 maggio.

Questa sera alla piscina Cozzi ha avuto luogo l'annunciata riunione nazionale di nuoto a carattere preolimpionico. Ecco i risultati:

M. 1500 stile libero: 1. Ognio (S. S. Lazio), 21'01"9/10; 2. Concordi, 22'19"; 3. Pepe 23'8". M. 200 rana: 1. Boilini (Virtus Bologna), 2'59"6/10; 2. Ghirla, 2'59"8/10; 3. Vicenzi 3'10"3/10. M. 100 stile libero: 1. Costa (R. N. Milano) 1'3/10 (primato italiano eguagliato); 2. Loriani 1'1"4/10; 3. Leto 1'8"5/10. M. 400 stile libero: 1. Schipizza (S.S.Lazio) 5'12"; 2. Signori 5'31" e 2/10; 3. Pilloni 5'33"9/10. M. 100 dorso: 1. Costa (R. N. Milano) 1'36" e 8/10; 2. Bergamo 1'18"1/10; 3. Haant 1'28"3/10.

Staffetta 3x100 artistico: 1. Guf Milano, A, 3'48"8/10; 2. Guf Milano, B, 3'50"6/10; 3. Virtus Bologna, 3'54". — Staffetta 4x200 stile libero: 1. S. S. Lazio, 10'32"; 2. R. N. Milano, 10'51" e 6/10; 3. Guf Milano, 10'59"2/10.

Tuffi: m. 3: 1. Cosai, Milano, 2. Tercellini — Metri 10: 1. Salvarezza, Milano, 2. Diotto.

Classifica finale per la «Coppa Federale di Milano»: 1. R. N. Milano, p. 42; 2. S. S. Lazio, p. 28; 3. Guf Milano, p. 24. Alla riunione ha assistito una numerosa folla fra cui il Duca di Bergamo, che, dopo le gare, ha proceduto alla premiazione dei vincitori.

Il romano Resta vince la gara podistica dell'ora

Firenze, 13 maggio.

Si è svolta oggi a Firenze la gara podistica dell'ora, alla quale hanno partecipato alcuni dei migliori podisti d'Italia. La gara ha avuto il seguente esito:

1. Resta Savino, della Società Sportiva Parioli di Roma metri 18.116,80; 2. Baldone, id, m. 18.048,80; 3. Morelli della Società Sportiva Baracca di Milano m. 18.007,78; 4. Balbusso, id, metri 17.994,63.

Le corse d'oggi a Mirafiori

La seconda giornata di corse a Mirafiori che avrà luogo domani, si inizia alle 15,30 col Premio Dora (L. 6000, m. 1600) nel quale correranno Ippocrifo, Gian Marco, Marcolin e Rambagio. Indichiamo Gian Marco ed Ippocrifo.

Ad un incontro a due tra Cannoniere e Bellona, si riduce per i molti ritiri il Premio Nirelli (L. 6000, m. 2000); preferiamo Cannoniere.

Abelarde, Messere, Arancio e Foligno correranno nel Premio Paolo Solaroli, i più indicati, tenendo conto anche delle monte, ci sembrano Messere ed Abelarde.

Nel Premio Monferrato (L. 6000, metri 1400) il campo dei partenti dovrebbe essere composto da Ammiraglia, Olenia, Faraglione, Piccolomia e Zeleidea. I nostri favoriti sono Olenia ed Ammiraglia.

Le femmine hanno a loro disposizione il Premio Ministero Agricoltura e Foreste (L. 16.000, m. 2200). Disputeranno la buona moneta Zizanie, Elo, Argentera, Biancacroce. Preferiamo la Elo e Zizanie.

Dapo, Bardo, Grissino, Agogna dovrebbero partire nel Premio Scrivia (L. 6000, m. 1900). Indichiamo Agogna e Bardo.

Chiude la promettente giornata la corsa ostacoli militare, Premio del Ministero della Guerra (L. 4000, m. 3200). Correranno Fosforo, Fosso, Agapia, Albania, Forno. I più indicati ci sembrano Fosforo ed Albania.

Le corse a San Siro

Milano, 13 maggio.

Premio Baggio (L. 20.000, m. 1800): 1. Punta Secca (Ghibellini); 2. Nera d'Avorio. - Inedil. Senza giuoco perchè corsa di scuderia.

Premio Tono (L. 6000, m. 1800): 1. Follerani (proprio); 2. Colle Zucchi; 3. Ortles. - 5 1., 3, 5. - Tot. L. 6,50, 6, 7; accoppiata 59,50.

Premio Stadera (L. 10.000, m. 1200): 1. Katerina (Milani); 2. Tolaro; 3. Fedala. - 1 1., 1/2, corta testa. - Tot. L. 6, accoppiata 16.

Premio Casalmaggiore (L. 6000, m. 1400): 1. Campola (propr.); 2. Alei; 3. L'ofteria. - 3 1., 1, 6. - Tot. L. 11,50, 6,50, 6; accoppiata 52.

Premio Rozzano (L. 8000, m. 2000): 1. Bortolo (Porfirio); 2. Catalina; 3. Falconetto. - 2 1., incoll., incoll. - Tot. L. 9,30, 6,50, 26, accop. 71,50.

Premio Udine (L. 10.000, m. 1600): 1. Offida (Milani); 2. Rosanna; 3. Farfa. - 4 1., 1 1/2, mezza. - Tot. L. 14,80, 7,50, 7, accop. 35,50.

Premio Pasquirolo (L. 10.000, metri 3600): 1. Turpino (Porfirio); 2. Surrogino; 3. Scarpone. - 1 1/2, 8 1., incoll. - Tot. L. 8,50, 6,50, 11,50, accop. 41,50; accoppiata duplice 5a e 7a corsa 40,50.

Premio Fino Mornasco (L. 8000, m. 1400): 1. Buffo (Ghibellini); 2. Roncisvalle; 3. Marina Piccola. - 1 1., e mezza, 1/2, 3. - Tot. L. 6, 7,50, 36, accop. 55,50.

Le «nazionali» di Milano al pranzo ufficiale

Milano, 13 maggio.

I giuocatori della partita Italia-Inghilterra, i dirigenti delle due Federazioni e le autorità si sono riuniti questa sera al pranzo ufficiale, offerto dalla F.I.G.C..

Al levar delle mense sono stati scambiati i consueti brindisi e per l'Italia ha parlato il generale Vaccaro, Presidente della Federazione.

Italia-Inghilterra

Disappunto a Parigi per il pareggio di Milano

Parigi, 13 maggio.

I giornali della sera pubblicano larghi resoconti della partita di Milano, limitati però al primo tempo.

Sul secondo ci sono poche righe e la cosa si spiega pensando all'ora in cui è terminato l'incontro ed a quella della pubblicazione delle ultime edizioni. Bisognerà, perciò, aspettare la giornata di domani per sapere che cosa pensano gli inviati speciali della stampa parigina.

La prima impressione che si ricava dalle monche corrispondenze di cui si è detto, è che esse contrastano col risultato finale della partita. Come vi abbiamo già detto, le simpatie francesi, quantunque espresse in forma moderata, andavano ai figli di Albione. Si sperava visibilmente che la squadra «azzurra», che ha battuto, ribattuto ed aribattuto l'undici francese, mordesse a sua volta la polvere. In conseguenza le cronache della prima metà possono paragonarsi a un vero grido di gioia, che a quest'ora deve essere già rientrato amaramente nelle gole e sceso nello stomaco.

L'inviato di *Paris Soir* in questo lavoro ha rasentato il ridicolo. Ha scritto, infatti, che fra italiani ed inglesi c'era una classe di scarto, di guisa che il lettore non riesce a capire come mai con una tale differenza gli «azzurri» siano riusciti a marcare due reti nel secondo tempo ed a dominare per un lungo periodo gli avversari. Vedremo domani quali piroette questo signore inventerà per far dimenticare le stupidaggini telefonate. Per il momento l'unico resoconto completo a nostra disposizione è quello che uscirà domattina sul *Petit Parisien*, colla firma di Mario Brun.

Che cosa esso dice? Esso esprime anzitutto un'amara delusione, riconoscendo che *«gl'inglesi non sono riusciti ad imporsi in territorio italiano, pur avendo mostrato nel primo tempo una netta superiorità nel controllo della palla ed una maggiore virtuosità nelle combinazioni del gioco»*.

«Malgrado tutto — continua però il giornalista — *gli «azzurri» rinnovano ogni volta pericolosi nei loro contrattacchi, grazie alla loro velocità ed al loro gioco in profondità, mentre gl'inglesi, giunti nell'area di rigore, si arrestano in una difesa ben raggruppata e davano l'impressione di non poter tirare in rete in buone condizioni»*.

Per il secondo tempo, Brun cerca di trovare delle scuse ai britannici, attaccando l'arbitro e scrivendo che gli inglesi si sono mostrati in declino di forma, per non confessare che i nostri li hanno dominati. Si assiste così ad un curioso voltafaccia.

Stamane i giornali, fiduciosi nella vittoria degl'inglesi, scrivevano che la loro squadra era la migliore da essi posseduta da tempo. Ora si smentiscono e cercano delle attenuanti. Miserie! Tuttavia ci sono delle cose che è impossibile non riconoscere e l'inviato del *Petit Parisien* si inchina, perciò, dinanzi a Piola, dicendo che ha preso una bella rivincita su Cullis.

«Piola — egli scrive — *si è tirato dietro il suo rivale ai quattro angoli del campo, e finalmente è riuscito a turbare l'ordine del sistema difensivo degl'inglesi»*.

Ed in seguito, comparando le due squadre:

«Nel campo italiano la maggioranza dei giocatori produsse una impressione media nella prima metà, ma tutti si ritrovarono in seguito, e diedero il massimo. I migliori sono stati: Olivieri, Foni, Andreolo, Biavati, Meazza, che giocò tutta la seconda parte come un vero centro mediano d'attacco, e soprattutto Piola».

I Littoriali dello Sport

Il Principe di Piemonte assiste alle gare di pentathlon

Firenze, 13 maggio.

Il tempo non ha favorito nemmeno oggi la terza giornata dei Littoriali dello Sport. In mattinata l'acqua cadeva fitta e senza soste. Un paio d'ore di sereno verso mezzogiorno e poi di nuovo pioggia a catinelle. In conseguenza di questo stato di cose moltissime gare non si sono svolte (la pallacorda ha dovuto essere addirittura rimandata) mentre le altre, giocate all'aria aperta, sono state non poco ostacolate dalla pesantezza del terreno.

Nella giornata odierna hanno avuto inizio le gare per il pentathlon moderno e quelle di pugilato. La prima, quella del pentathlon moderno, di cui si è svolta la prova di equitazione effettuata all'ippodromo delle corse al galoppo, è stata onorata dalla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, che è giunto alle 9,30, salutato entusiasticamente dagli universitari, fieri dell'onore ad essi riserbato. Il vice Segretario dei Guf, componente del Direttorio Nazionale del Partito, si è fatto incontro al Principe, porgendogli l'ossequio ed il ringraziamento di tutti gli atleti presenti sul campo, dopo di che ha accompagnato l'Ospite nella tribuna d'onore. Per circa due ore il Principe si è trattenuto all'ippodromo assistendo alle gare. Alle 11,30 ha lasciato l'ippodromo, fatto segno ad una nuova acrosciante acclamazione.

Alla gara di equitazione erano iscritti al primo turno 34 cavalieri. Nella mattinata venticinque soli degli iscritti hanno effettuato le prove prescritte. Gli altri hanno dovuto rinviarle a domani a causa del persistere del maltempo nel pomeriggio. Tra i gareggianti odierni si è piazzato in testa Robba Tullio, di Trieste con zero penalità e col tempo di 4'12"4/5.

Interessanti anche tutte le altre competizioni in programma. Nel torneo di spada a squadre il Guf pronosticato probabile vincitore era quello di Bari, ma serie probabilità venivano concesse anche al Guf di Torino. I torinesi, però, sono stati danneggiati dalla indisposizione di Picchi cosicchè alla fine il titolo di Littore è stato conquistato dal Guf pugliese.

Ecco i risultati:

Calcio: Guf Bologna b. Guf Trieste 1-0 (dopo i tempi supplementari); Guf Bari - Guf Parma (interrotto al 35' del primo tempo); Guf Messina - Guf Urbino (interrotto al 35.o del primo tempo); Guf Padova b. Guf Catania 11-0. *Tiro a volo:* Dopo otto piccioni hanno totalizzato 8 su 8: Scandurra (Messina), Allegri (Genova), Stiattis (Siena), Cattaneo (Genova), Calmacci (Perugia), Bellini (Macerata), Ceresi (Pavia), Manfredi (Genova), Caldesi (Bologna). *Scherma:* Torneo di spada a squadre: 1. Guf Bari, Littore dell'Anno XVII, 3 vittorie; 2. Torino, una vittoria e 12 individuali; 3. Pavia, una vittoria e 11 individuali; 4. Milano, una vittoria e 10 individuali; 5. Napoli; 6. Genova; 7. Siena; 8. Firenze. *Pentathlon moderno* - Prova di ippica: 1. Robba Tullio, Guf Trieste pen. 0, 4'12"4/5; 2. Adragna (Guf Palermo) pen. 0, 4'46"1/5; 3. Oblei (Guf Roma), pen. 2, 4'47"; 4. Vecchi (Guf Torino) pen. 6, 4'44"1/5. *Hockey su prato:* Ferrara b. Pisa 1-0; Siena b. Roma 1-0. *Pallacanestro:* Napoli b. Milano 33-26; Firenze b. Macerata 37-14.

Olivieri, sorvegliato da Rava e da Locatelli, blocca in tuffo un difficile pallone.

Risultati di gare

NAPOLI - Corse al trotto ad Agnano (Premio del Golfo, L. 10.000, m. 1740): 1. Tindice (Branchini), di scud. Gioli, in 2'36"; 2. Zerlina; 3. Marechiaro. Totalizzatore: 7,50; 22; 5,50; 10; acc. 67.

— Giovanni, quando sentirete che durante il pranzo la conversazione langue, fatelo cadere il vaso.

— Credete sia meglio lasciarlo come radio-armadio o armadio-radio?

— Hai letto? Un professore americano si è sposato a 65 anni ed ha avuto 10 figli.
— E fino a 65 anni cosa ha fatto?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 14 Maggio 1939 - Anno XVII - Num. 114

La situazione vista da Parigi

Il discorso del Duce a Torino e i tentativi di accerchiamento

I veri obiettivi del patto anglo-turco: oltre Suez e Gibilterra si vuole il controllo degli Stretti

Parigi, 13 maggio.

Il discorso che il Duce pronunzierà domani a Torino ed al quale si attribuisce in anticipo una importanza eccezionale ritenendosi che esso possa rivelare nuove direttive della politica estera fascista, è atteso col più vivo interesse, non mancandosi di rilevare che esso verrà pronunziato nell'anniversario di un altro discorso memorando, quello di Genova, che segnò un punto capitale nelle relazioni franco-italiane, avendo posto fine ad un tentativo di negoziati.

La pedina turca

Pur non escludendosi che il Duce possa rinnovare a Torino assicurazioni pacifiche, la maggior parte degli osservatori francesi si mostrano concordi nel prevedere piuttosto che il discorso sarà vigoroso, se non addirittura violento, venendo all'indomani della conclusione dell'accordo anglo-turco che la stampa parigina, ufficiosa o no, si affretta a presentare come una vittoria delle democrazie contro l'Asse Roma-Berlino, in attesa di un accordo analogo con la Francia, la cui conclusione non avrebbe luogo, però, che la settimana prossima. Infatti esso non ha potuto ancora essere realizzato data la complessità delle questioni speciali sorte tra la Francia e la Turchia per la posizione che occupa la Francia in Siria e nel Sangiaccato di Alessandretta e delle domande formulate dal Governo di Ankara concernenti la revisione dello statuto siriaco del 1927. Ma a tale riguardo si fa del resto notare che la Francia, nella sua qualità di alleata della Gran Bretagna partecipa già sin da ora indirettamente al sistema difensivo anglo-turco.

Parigi attribuisce alla conclusione di questo accordo un'importanza capitale per l'evoluzione della situazione internazionale, come un evento che segna un progresso decisivo per quel che concerne lo stabilimento del fronte comune di resistenza a quella che viene qui considerata la politica di espansione delle Potenze totalitarie. Sotto questo punto di vista la stampa parigina gongola per l'insuccesso di von Papen, che viene considerato come un colpo diretto vibrato alla Germania.

«Von Papen è arrivato troppo tardi ad Ankara — commenta il *Temps* — oppure i suoi argomenti non sono stati sufficienti per convincere i turchi dell'inconveniente che, secondo la tesi tedesca, vi sarebbero per essi a vincolare il loro Paese con le Potenze occidentali. Certo si è che von Papen ha subito uno scacco che causa in Germania grande amarezza, come lo provano i commenti della stampa nazionalsocialista».

Il giornale ufficioso si dà poi gran da fare per convincere che il trattato anglo-polacco non è affatto diretto in modo speciale contro la Germania, come quello anglo-turco contro l'Italia e che gli accordi con la Polonia e con la Turchia non fanno che assicurare l'efficacia di un sistema difensivo che non è diretto contro nessuno ma che permette di fronteggiare eventuali aggressioni «imposte dalla politica di forza e di aggressione».

Fantasie al galoppo

Ma i giornali non obbligati a osservare il riserbo e la misura da cui il più ufficioso dei giornali non può mai dipartirsi, non si fanno riguardo per proclamare ad alta voce che essere alleati della Turchia significa — come scrive *Paris Soir* — vedersi aprire la porta del Mar Nero, sentirsi cioè padroni del Mediterraneo orientale e sbarrare gli sforzi italiani nel Dodecanneso, mentre altri si compiacciono che al catenaccio a Gibilterra e a Suez si aggiunga ora il catenaccio dei Dardanelli che per certuni neutralizza completamente l'importanza strategica dell'occupazione dell'Albania, tutti catenacci le cui chiavi sono in mano delle potenze democratiche.

Se queste non si chiamano intenzioni di accerchiamento, di quell'accerchiamento contro il quale la stampa francese protesta quotidianamente con tanta energia, non sappiamo davvero che significato abbia quella parola. Per il *Paris Soir* già citato, l'importanza dell'accordo anglo-turco non è minore nei Balcani ove il Drang nach Osten italo-tedesco rischia di essere arrestato.

Una rete di solide alleanze tessute tra la Gran Bretagna, la Francia, la Turchia e la Russia — sempre secondo il *Paris Soir* — ha di che interessare seriamente tutte le nazioni di quella zona, fra le altre la Jugoslavia che da qualche tempo sembra ritirarsi in un isolamento e in una neutralità che hanno causato una viva sorpresa, non condivisa, però, dal *Journal des Débats* per il quale la riserva osservata dal governo di Belgrado è proporzionale semplicemente ai rischi che derivano per il paese dalla sua situazione geografica, così che, a giudizio del giornale, nessuna prospettiva di mutamento è prevedibile in seguito al viaggio del Principe reggente Paolo a Roma per quel che riguarda un'adesione della Jugoslavia al patto anti Comintern nè alla creazione di un blocco tripartito italo-ungaro-jugoslavo che sarebbe in opposizione non con la lettera ma con lo spirito del patto Balcanico al quale la Jugoslavia avrebbe ferma intenzione di rimanere fedele.

Oggi intanto abbiamo avuto un discorso del signor Bonnet a Southampton ove era ospite di quella sezione locale dell'alleanza francese. Il ministro degli Esteri francese ha esaltati l'amicizia fra le due nazioni e lo sforzo del Governo britannico, che ha esteso «il suo sistema di sicurezza non soltanto al Reno ma anche alla Vistola», confermando solennemente che la Francia e la Gran Bretagna, essendo state indotte a dare la loro parola e a impegnare la loro firma verso nazioni decise a salvaguardare la loro indipendenza e la loro libertà, manterranno la parola data e faranno onore alla loro firma.

Belgrado considera decaduto il Patto balcanico

La soddisfazione del ministro Markovic per i risultati del viaggio a Roma

Belgrado, 13 maggio.

La interpretazione belgradese dell'annunziato accordo anglo-turco e delle chiose che gli hanno fatto coda è la seguente: la Turchia ha tradito l'impegno di neutralità sancito nel Patto dell'Intesa balcanica ed ha rotto il Patto stesso; perciò ciascuno dei quattro Paesi balcanici resta libero di assumere altri impegni considerando decaduto il patto balcanico il quale, secondo gli osservatori più acuti, riuniva i quattro Paesi sulla base di un equivoco quale era la conclamata identità di interessi, equivoco discretamente coperto finora da pudiche foglie che il primo vento avrebbe spazzato. I giornali, in qualche nota parigina o londinese, confermano esplicitamente questa interpretazione.

L'accordo anglo-turco — dice il «Vreme» in una corrispondenza da Londra — non comporta una garanzia unilaterale come è stato il caso della Romania, ma stabilisce viceversa la reciproca garanzia, il che significa che la Turchia ha abbandonato l'impegno di neutralità assunto da tutti gli Stati dell'Intesa balcanica: e poco più oltre la corrispondenza svela il senso non tanto misterioso dell'accordo anglo-turco dicendo che Londra non ha voluto nemmeno attendere la conclusione del patto definitivo fra Italia e Germania per annunziare l'alleanza con la Turchia grazie alla quale i due Paesi si impegnano a prestarsi aiuto in caso di conflitto nel Mediterraneo.

Il corrispondente parigino dello stesso giornale non è meno esplicito nel riferire i giudizi appunto dei circoli francesi, i quali ritengono che la Turchia viene così a far parte degli Stati aderenti al sistema di sicurezza.

«Ciò — dice il corrispondente che riferisce le chiose parigine — era necessario alle Potenze occidentali perchè la Turchia è padrona degli Stretti cioè arbitra dell'intervento russo nel Mediterraneo».

Ma in verità, pur cogliendo l'aspetto più pericoloso, cioè contrario alla pace, dell'accordo anglo-turco, l'opinione jugoslava resta serena poichè sa che il Paese può contare sull'amicizia piena e certa delle Potenze dell'Asse, le sole che abbiano idee e progetti precisi della organizzazione della pace in questa parte dell'Europa dove gli interessi antichi e nuovi imperiosamente la richiamano. E pure l'opinione, che ha seguito con il più vivo orgoglio la cronaca del viaggio romano del Principe Reggente Paolo, si mostra lietissima delle conclusioni, cioè della constatazione indissolubile dell'amicizia italo-jugoslava la quale è per altro una necessità storica; è perciò intravveduto un allargamento vastissimo dei rapporti tra Italia e Jugoslavia e ritiene anzi che questo allargamento debba avvenire al più presto o che sia addirittura avvenuto poichè il Principe Paolo si è reso personalmente conto dei progetti italiani di organizzazione europea nei quali la Jugoslavia è in prima fila e certi altri Paesi di questa parte d'Europa hanno posti secondari.

Un passaggio di un articolo di *Politika* dove è detto che il signor Markovic torna a Belgrado «eccezionalmente soddisfatto» dei suoi colloqui con il Duce e con il conte Ciano è interpretato nel senso che a Roma si è fatto altro lungo cammino sulla via dell'allargamento e approfondimento dell'amicizia italo-jugoslava. Del testo il tono dei commenti dei giornali è chiaro.

Scrive l'inviato speciale di *Politika* che la visita del Principe Paolo non è nemmeno terminata che già si delineano i suoi vantaggiosi risultati.

«A Roma — prosegue la corrispondenza — non sono stati firmati nuovi accordi, ma ciò non è stato necessario perchè il Patto di Belgrado prevede tutto ciò che è necessario pei nuovi sviluppi dei rapporti fra i due Paesi. L'Italia ha riaffermato la politica dei buoni e amichevoli rapporti basati sul rispetto dei reciproci interessi e delle necessità dei due popoli i quali ciascuno nella sua sfera di attività collaborano e si completano economicamente e politicamente. Il Principe Reggente ha espresso la sua soddisfazione per le conversazioni avute con gli uomini di Stato italiani; d'altra parte gli italiani non celano la loro soddisfazione; al contrario essi la manifestano nella stampa e nei discorsi con i rappresentanti stranieri. Questa soddisfazione, d'altra parte, la si è chiaramente scorta fra le larghe masse popolari di Roma e di Napoli. Le manifestazioni al Principe Reggente e alla Principessa Olga sono state rivolte a tutta la Jugoslavia, perchè gli italiani sanno apprezzare il valore dell'amicizia che viene ricambiata da questa parte dell'Adriatico. Essi ripetono che una forte ordinata progredita Jugoslavia è assolutamente necessaria al consolidamento della pace nell'Europa centrale e balcanica e che da parte loro faranno tutto il possibile perchè l'amicizia e la collaborazione con la Jugoslavia rimangano sempre immutate».

Il Ministro degli Esteri di Jugoslavia — dice poi la corrispondenza — ha avuto importanti conversazioni. Il suo incontro con il Duce e le varie ore trascorse con il conte Ciano e con altri eminenti statisti italiani hanno contribuito all'approfondimento della collaborazione e al chiarimento dell'attuale situazione internazionale. Il signor Markovic ha avuto occasione di esaminare a fondo con gli uomini di Stato italiani tutto ciò che interessa i due Paesi, dimodochè egli ritorna, come egli stesso ci ha dichiarato, eccezionalmente soddisfatto dal suo viaggio a Roma.

Alfio Russo

La comunicazione all'Assemblea di Ankara

Ankara, 13 maggio.

Dinanzi alla grande Assemblea il Presidente del Consiglio ha pronunciato un discorso nel quale, dopo aver ricordato la rapidità con cui si succedono gli avvenimenti internazionali e le preoccupazioni degli Uomini di Stato di preservare la pace, ha dichiarato che la linea di condotta seguita dalla Turchia era di mantenere la neutralità. Ma, dal momento che gli avvenimenti si sono propagati nei Balcani e la questione della sicurezza del Mediterraneo si è fatta nuovamente sentire, il Governo ha riconosciuto di trovarsi di fronte ad una questione interessante gravemente la sicurezza nazionale. La Turchia ha sempre desiderato l'esistenza dell'ordine nel Mediterraneo che non privi alcuno Stato interessato dei vantaggi cui ha diritto ma che, nello stesso tempo, non lasci il campo libero ad alcuna velleità di egemonia.

«E' evidente — ha continuato il Presidente del Consiglio — che la Turchia, paese europeo, non poteva prescindere dai gravi effetti che il pericolo di una guerra può avere sulla sua vita. Il Governo domanda oggi l'approvazione del Parlamento per prendere posto, accanto all'Inghilterra, in una comunità di pace, difesa e sicurezza che non è diretta contro nessun paese e che non persegue scopi di accerchiamento, ma tende a garantire i popoli dalla guerra».

Dopo aver ricordato le consultazioni svoltesi in questi ultimi tempi, il Presidente del Consiglio ha annunciato che esse sono giunte alla dichiarazione comune, già resa nota dal sig. Chamberlain a Londra, di cui ha dato lettura. Egli ha poi dichiarato che la Turchia continuerà a fornire le prove del suo attaccamento alla pace, ma, se i suoi diritti ed interessi fossero minacciati, non esiterà ad opporvisi con le armi.

Il Primo Ministro ha anche detto che conversazioni si svolgono anche con la Francia per la conclusione di un accordo simile e che la Turchia continuerà pure i contatti con i Sovieti. L'oratore ha detto poi di sperare che anche le relazioni con gli alleati balcanici continueranno con la stessa cordialità.

«Dentro l'intesa balcanica, organismo pacifico, il posto della Turchia non è cambiato. Confido — ha concluso il presidente del consiglio — che questo blocco che difende i veri interessi balcanici, possa trovare la possibilità di allargarsi per un'opera più feconda».

Dopo il discorso del Presidente del Consiglio hanno parlato altri oratori ed infine la grande Assemblea ha approvato all'unanimità dei 353 presenti la dichiarazione turco-inglese. *(Stefani)*

La settimana finanziaria

Il Lloyd inglese diminuisce i premi per i rischi di guerra

Londra, 13 maggio.

L'annuncio che l'industria siderurgica britannica lavora oggi al novanta per cento della sua capacità produttiva — contro il 47 per cento di quella degli Stati Uniti — e la rivelazione che nel mese di aprile la disoccupazione operaia ha subito una nuova rilevante diminuzione, hanno confermato che la ripresa economica britannica, da lungo tempo attesa, ha già acquistato proporzioni tutt'altro che trascurabili. La borsa valori ha condiviso tale giudizio e nei primi tre giorni della settimana tutto il listino è aumentato. Giovedì però un ritorno di preoccupazione per i rapporti tedesco-polacchi e le liquidazioni svizzere di realizzo dei guadagni fatti nei tre giorni precedenti, hanno provocato una improvvisa flessione della quota. Ciononostante la chiusura di stamane è avvenuta a prezzi lievemente superiori a quelli di sabato scorso, per quasi tutti i titoli, quelli di Stato compresi.

Fuori del mercato mobiliare ha presentato molto interesse quanto si è verificato in quello assicurativo. Conscio dei pericoli presenti e futuri del consolidamento di enti assicurativi marittimi in Francia, Olanda, Danimarca ed altrove, il Lloyd ha ridotto sensibilmente i premi dei rischi di guerra, non compresi nel piano di riassicurazione del governo; il quale, per la verità, è stato il primo incentivo alla formazione degli enti continentali con i quali oggi il Lloyd è in concorrenza, avendo fissato un premio di controassicurazione per le navi britanniche inferiore a quello del mercato (forma di sussidio alla marina mercantile britannica). Ma gli enti stranieri sono corsi efficacemente ai ripari ed hanno subito offerto tariffe inferiori a quelle del governo britannico, cosicchè il secondo, per tutte le rotte che non toccano i porti del Regno Unito, ha dovuto procedere ad un'ulteriore rilevante riduzione di tariffe. Per le rotte mediterranee si è passati da 20 a 12 scellini e sei denari; per quello del Mar Nero il ribasso è stato da 40 a 25 scellini per cento sterline assicurate. Inoltre le nuove tariffe valgono per tutte le bandiere.

Si è accentuata nella City l'opposizione al proposto baratto di grano e cotone nordamericano contro stagno e caucciù dell'impero britannico, al punto che del grano non se ne parla più. Il governo britannico però, per venire incontro ai desideri di Washington senza urtare l'opinione della City, di cui è noto il peso, ha preso contatti con i cartelli internazionali dello stagno e della gomma, sollecitandoli ad andare incontro ai desideri americani.

Nel mercato dell'oro, l'avvenimento più importante della settimana è stato l'arrivo di un altro milione di sterline di lingotti sovietici. In tal modo Mosca dal primo gennaio ad oggi ha inviato sette milioni di sterline di oro a Londra e se continua di questo passo supererà i 23 milioni dell'anno scorso.

Nel campo mercantile forti fluttuazioni hanno avuto gli zuccheri.

La situazione economica si va appesantendo

New York, 13 maggio.

Dopo una settimana di discreta attività, che ha fatto salire moderatamente tutto il listino, stamane Wall Street ha assunto d'improvviso un atteggiamento di attesa, con mancanza pressochè assoluta di affari fuorchè per coperture speculative. Nella giornata è aumentata l'attesa per il discorso che Mussolini pronuncerà domani a Torino: è giudizio fermissimo di questi ambienti finanziari che il Duce contribuirà alla chiarificazione della situazione europea e si è così rafforzato l'ottimismo che essi nutrono sullo sbocco finale dell'attuale tumultuare di eventi sul vecchio continente.

Non è fuor di luogo dire che le speranze che si nutrono circa la situazione internazionale sono più ardenti per le amarezze che procura quella interna. Quasi tutti gli indici economici continuano a declinare. A Wall Street poi non si è soddisfatti della soluzione dello sciopero carbonifero, riconoscendo che essa è una netta vittoria operaia. Il traffico ferroviario continua a diminuire, sia quello passeggeri che quello merci ed anche l'industria edilizia, che fino ad ora aveva dimostrato una certa vitalità comincia ad accusare segni di inizio di crisi. Complessivamente quindi la situazione economica interna ha registrato nella settimana un ulteriore appesantimento, confermato dalla diminuzione della produzione elettrica e di quella siderurgica, quest'ultima inferiore financhè alle medie settimanali del settembre. Pur tuttavia i titoli ferroviari si mantengono fermi per le speranze che si nutrono negli effetti del maggiore interessamento dei pubblici poteri, mirante ad impedire il fallimento delle aziende in più gravi difficoltà. Nelle materie prime la tendenza generale è stata al rialzo, massimamente per i grani, che da 75.625 sono passati a 79 cents per bushel. Deboli invece i metalli.

Guardacoste russo naufragato con 200 uomini d'equipaggio

Cadaveri alla deriva nell'Artico

Stoccolma, 13 maggio.

Il capitano della baleniera norvegese Rkandfer, *rientrata oggi a Trömsöe, riferisce di avere osservato nel Mare Glaciale Artico, nei paraggi del faro di Gorodetski, molti cadaveri alla deriva di marinai della Marina sovietica. Analogamente altri due bastimenti, provenienti da quella zona, parlano di rottami galleggianti, di cui uno porta visibilissima la scritta «Parga», nome di un guardacoste russo, che appare quindi affondato, con 200 uomini di equipaggio. Si comprende adesso perchè di recente dei rompighiaccio e degli aeroplani russi sono stati visti esplorare la zona; ma le autorità sovietiche avrebbero proibito ai pescatori, pena la morte, di parlare della catastrofe.*

Ragazza che vola nuda per fare la cura di sole!

Come un'aviatrice diciottenne riuscì a salvare la vita e il pudore

New York, 13 maggio.

L'aviatrice diciottenne Bernardina King, che sorvolava con il suo apparecchio, ad una quota di circa trecento metri, la città di Los Angeles, notava che il motore le si era bruscamente arrestato. L'aviatrice, che al momento dell'incidente si trovava nel costume... della progenitrice Eva, come del resto era solita fare ogni giorno, per una cura di sole, veniva a trovarsi in un duplice imbarazzo: condurre cioè a terra felicemente l'apparecchio e procurare nello stesso tempo di toccare il suolo vestita almeno dei più indispensabili indumenti. Mentre con una mano manovrava per l'atterraggio, con l'altra riusciva a coprirsi alla meno peggio. E la fortuna non le fu completamente contraria: mentre l'apparecchio, atterrando, riportava seri guasti, Bernardina King usciva dall'incidente soltanto con leggere escoriazioni, salvando così contemporaneamente la sua vita e il suo pudore.

Un tesoro (rubato) sepolto a 2000 metri sul Giura

Oro, platino e diamanti per 15 kg.

Ginevra, 13 maggio.

Detenuto da diversi mesi a Ginevra, un ex-gioielliere, imputato di aver svaligiato in compagnia di due ex-forzati francesi il magazzino di una fabbrica di orologeria, si è deciso finalmente a rivelare il nascondiglio del tesoro, sotterrato su una delle più alte vette del Giura. Una prima spedizione organizzata dalla polizia la settimana scorsa non dava risultato, per l'impossibilità di procedere agli scandagli, data la presenza di un forte strato nevoso. Visto però che l'arrestato insisteva nella sua versione, la polizia tornava sul posto meglio equipaggiata, riuscendo infatti oggi a porre alla luce, dopo qualche ora di scavi, alcune migliaia di montature d'oro per orologi, nonchè una grande quantità di anelli di platino con diamanti. La scoperta del prezioso bottino, che pesa oltre quindici chilogrammi, è avvenuta ad una quota di oltre duemila metri.

Ufficiale rosso assassino condannato a morte a Nizza

Nizza, 13 maggio.

Il Tribunale delle Alpi Marittime ha condannato a morte un ex-ufficiale delle brigate internazionali, reso colpevole di un assassinio dopo il suo ritorno dalla Spagna.

Un «nuovo Weidman» a Lugano?

Ragazze attirate in una villa e misteriosamente scomparse

Ginevra, 13 maggio.

In seguito ad una denuncia fatta dai genitori di una ragazza, che da Basilea era venuta nel Canton Ticino in base ad un annunzio di giornale per sposarsi, portando con sè tutti suoi risparmi, e che da allora è misteriosamente scomparsa, la polizia ha arrestato nei pressi di Lugano un singolare tipo di criminale, che si era fatto una specialità della cosiddetta truffa matrimoniale.

Arrivato lo scorso anno nel Canton Ticino dalla Svizzera tedesca, l'individuo, di nome Seiler, si era installato nel villaggio di Casiano, nei dintorni di Lugano, in una villetta affittata appositamente per ricevere le candidate al matrimonio che avevano la dabbenaggine di rispondere agli annunci da lui pubblicati nei giornali. Risulta da una prima inchiesta fatta dalla polizia, che le ragazze convenute nella villetta di Casiano, dopo un breve periodo di convivenza con il Seiler, scomparivano tutte misteriosamente per far posto alle altre. Dallo spoglio della corrispondenza trovata nella villa del Seiler si può rilevare come il Seiler stesso, che nel Ticino aveva assunto il falso nome di Eggener, insisteste nelle sue lettere perchè le candidate al matrimonio venissero da lui con i loro risparmi, necessari egli diceva, «per la creazione del focolare coniugale».

Il Seiler pretende di aver rinunciato al progetto con la ragazza di Basilea per constatata divergenza di carattere, e di averla accompagnata anzi alla stazione per prendere il treno che doveva riportarla a casa. Tuttavia egli ammette che una parte della somma recata dalla ragazza è stata spesa in comune: inoltre, al momento di partire, la ragazza gli avrebbe fatto un regalo di 2600 franchi a titolo di indennizzo per le mancate nozze.

La polizia, che ha fondate ragioni per ritenere di trovarsi di fronte ad un nuovo Weidman, è convinta che la disgraziata sia stata spogliata di ogni sua cosa e quindi uccisa. D'altra parte si teme che anche le altre ragazze, che sono state precedentemente in relazione col Seiler, siano state da lui soppresse. Al momento del suo trasferimento nelle carceri di Lugano, il Seiler ha cercato di sbarazzarsi di una rivoltella e di due caricatori, gettandoli nel lago.

Un colloquio di Beck con l'ambasciatore d'Italia

Varsavia, 13 maggio.

Il Ministro degli Esteri colonnello Beck ha avuto questa sera un lungo colloquio con il R. Ambasciatore d'Italia barone Arone Di Valentino. Precedentemente il Ministro Beck aveva conferito con l'Ambasciatore francese Noël. *(United Press)*.

Le impiegate statali romene avranno tutte l'uniforme. Ecco uno dei primi reparti che marcia inquadrato nei dintorni di Bucarest, salutando romanamente.

TEATRI E CONCERTI

Il teatro coperto nel Palazzo della Moda inaugurato col «Rigoletto»

Lo spazio del giornale è quasi interamente dedicato al grande avvenimento odierno. Anche gli animi degli intervenuti iersera all'inaugurazione del teatro coperto nel Palazzo della Moda volgevano frequentemente allo stesso evento. Breve cronaca, perciò.

Progettato dall'architetto Sottsass, il teatro può esser sommariamente descritto così. L'atrio, sufficiente e proporzionato alla capacità della sala, è sorretto da colonne fasciate di stoffa a traliccio di metallo, ornato da un vasto pannello, opera del Bevilacqua, chiaramente illuminato da sontuosi lampadari. La sala contiene milleottocento posti. Un solo palco, quello reale. Le poltrone son rivestite di velluto color rosa carico, mentre le pareti son tinte a toni leggeri, che la luminosità diffusa rende più aggraziati. Ai fianchi del boccascena due pannelli in cristallo di Murano splendono allorchè il velario è chiuso. L'illuminazione è completata nella volta da cerchi concentrici, cinque o sei per ogni lampadario, e sulle pareti, in alto, da altrettanti rettangoli. Notevole è la struttura e l'attrezzatura del profondo palcoscenico. Esso è alto 35 metri, acciocchè gli scenari possano «salire in prima»; gli impianti luminosi modernissimi son tali da rendere i più varii effetti spettacolari. Il «panorama», con camera ad aria pneumatica, può essere disteso in pochi minuti. Tale «panorama» è girevole poichè lo stesso palcoscenico serve anche al retrostante teatro all'aperto, in cui trovano posto 4500 persone. Il sottopalco è profondo 14 metri. Oltre ai grandi magazzini per gli attrezzi, per gli scenari, il teatro è dotato di ampi locali per il corpo di ballo, per i coristi, per i comprimari, arredati in modo razionale, di belli camerini per le «prime parti», con impianti di acqua fredda e calda, specchi, tavoli per la truccatura, armadi e attaccapanni. Le pareti sono rivestite di linoleum bianco. Nei sotterranei è stata sistemata una centrale elettrica. Il salone è occupato da apparecchi, con quadri di manovra che permettono agli elettricisti di regolare la luce sul palcoscenico, dosando gli effetti, l'azzurro, il rosso, il giallo, o la luce bianca, a seconda dei casi. Un ridotto e altre salette attorno al vaso del teatro completano l'edificio.

Soddisfatta la curiosità di osservare ogni parte necessaria o decorativa del nuovo edificio, della sala maggiore e delle salette minori, il pubblico, nel quale erano alcune autorità cittadine o le rappresentanze di altre autorità, volse l'attenzione allo spettacolo. Il *Rigoletto*, allestito dalla Società del Teatro Regio, che ha avuto l'incarico di gestire la stagione lirica, e di cui sono già stati pubblicati i propositi nello svolgimento di tale attività. E anche dello spettacolo il pubblico si mostrò soddisfatto, applaudendo con molto calore alla fine di ciascun atto e anche a scena aperta, là dove è tradizione che l'entusiasmo si manifesti infrenabile, i cantanti, tutti notissimi e fra i più pregiati nel teatro d'oggi, e cioè Lina Pagliughi, Galliano Masini, Carlo Tagliabue, Olga De Franco, per nominare soltanto i maggiori personaggi. Il valoroso maestro concertatore e direttore Umberto Berrettoni ebbe la sua parte di applausi. Furono anche apprezzati il coro istruito dal maestro Vittorio Ruffo, le scene, la regia di Mario Frigerio. Consensi e applausi, dunque, unanimi e augurali.

* *

Rimane confermata per domani sera, alle ore 21 precise, la serata di gala già annunciata, con l'opera *Rigoletto*. Lo spettacolo è fuori abbonamento, ed avrà i soliti interpreti: Lina Pagliughi, Galliano Masini, Carlo Tagliabue, Olga De Franco, Luciano Neroni, Italo Tajo. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Umberto Berrettoni; maestro del coro Vittorio Ruffo; regista Mario Frigerio. La vendita dei posti continua, dalle ore 10 di stamane, alla Segreteria del Teatro Regio, piazza Castello (tel. 48.511).

AL CARIGNANO anche ieri sera, col concorso di pubblico eletto e foltissimo, Ermete Zacconi ha riportato un nuovo entusiastico successo nei due Dialoghi «Critone» e «Fedone» di Platone. L'illustre attore è stato ripetutamente e calorosamente festeggiato insieme ai suoi compagni. Oggi, alle 15,30 e alle 21,30, altre due repliche degli interessanti Dialoghi.

All'Alfieri: *Congedo*, di Renato Simoni

Per la loro serata d'onore Daniela Palmer e Giulio Stival hanno fatto ottima scelta. *Congedo* di Simoni è davvero una bella e cara commedia; la realtà minuta e cruda, dolorosa, della vita vi è riscattata dall'arguzia felice, dall'umana pietà. Così intima nel gioco scenico, vario e divertente, così viva d'affetti, così penetrata di malinconia; e quell'incisione netta nei caratteri, nella contrastata asprezza, quasi nel furore — troppo spesso spensierato furore — delle passioni, è soffusa di una tenerezza, che all'ultimo atto diventa proprio commossa poesia. Caldo il successo della «ripresa». E molti gli applausi. Giulio Stival è stato molto bravo; ha delineato il suo personaggio, quel curioso, un po' eccentrico, e così «vero» avvocato Gugole, con un impeto, un impasto di intonazioni, di sfumature, che non sono venuti mai meno. Morbida, intelligente, la sua interpretazione ha reso, con spicco piacevolissimo, l'umor giulioso, l'ingenua, rumorosa baldanza del tipo, e con agio sicuro è passata agli scatti drammatici, ai cenni patetici. Per il rilievo, la coerenza e felicità espressiva, gli va giusta lode. Daniela Palmer è stata, nelle vesti della madre dolente, assai delicata, e pensosa, e soave; la giovane attrice ha cercato per questa figurina dai capelli bianchi toni smorzati, di una gentilezza sofferta e chiusa. Ma ha pur avuto prorompimenti e gridi di affanno, di ansietà e d'amore che le hanno valso cordiali battimani. Ricordiamo Ada Dondini semplice e commovente in una scena del primo atto, il bravo Olivieri, e Tilde Mercandalli che ha disegnato con molta proprietà il tipetto di Dirce. Ad ogni atto tutti festeggiatissimi.

f. b.

* *

Congedo si replica oggi, alle 15,20. Questa sera ripresa de *L'asino di Buridano* di De Flers e Caillavet. E' intanto annunciata per domani sera *La modella* di Alfredo Testoni, in recita a prezzi popolari. Martedì ultima rappresentazione della Compagnia Palmer-Stival con *Cause ed effetti* di Paolo Ferrari. Da lunedì, e per poche sere, si avranno all'Alfieri spettacoli d'arte varia dei «Radio Sidet Varietà», di cui fanno parte i cantanti Meme Bianchi, Nuccia Natali, Carlo Moreno, Aldo Masseglia, il Quartetto Funaro, alcuni numeri di attrazione, con comici-acrobati, danzatori acrobatici moderni ecc. e l'orchestra di jazz sinfonico «Sidet», diretta dal maestro Franco Cogliatore.

AL ROSSINI oggi, alle 19,15 e alle 21,15, ultimi due spettacoli di Gabbrielli che, nella sua prolungata permanenza a Torino, ha suscitato il vivo interesse con i suoi mirabolanti esperimenti.

Il naufragio di un pontone

Due marinai periti

La Spezia, 13 maggio.

All'altezza dell'isola del Tino, a circa quindici miglia dalla costa, la notte scorsa un pontone carico di sabbia, proveniente da Bocca di Magra, a causa del cattivo tempo rompeva i cavi e naufragava. Il rimorchiatore *Nilo* del compartimento di Genova, comandato dal capitano Guzzarelli Orlando, da Bocca di Magra aveva preso a rimorchio i due grossi pontoni *Vincit* e *Omnia* di circa trecento tonnellate ciascuno, carichi di sabbia destinata a Genova.

Superato lo stretto fra l'isola della Palmaria e l'isola del Tino, il capitano giudicava, dato il mare tempestoso, che conveniva riparare a Portovenere. Ma poco dopo si constatava che l'*Omnia*, in seguito alla rottura del cavo che lo teneva legato al rimorchiatore, andava alla deriva. Il *Nilo* compiva una evoluzione per raggiungere il pontone, ma durante la manovra il fanale del pontone scompariva inghiottito dai flutti, insieme a due marinai, che risultarono essere Andrea Pomata e Noce Egidio. Il *Nilo* rimaneva sul posto per oltre tre ore, nonostante il mare tempestoso, nella speranza di salvare i due marinai o per lo meno di recuperarne i corpi, ma inutilmente.

Indegno marito e padre condannato a 16 mesi

Verbania, 13 maggio.

Invaghitosi di una giovanissima zingara appartenente ad una carovana accampata in un paese del Cusio, il ciabattino Giuseppe Franco di Francesco, di 26 anni, nativo di Bari e già residente a Mergozzo, abbandonava nel luglio scorso la moglie Elena Antonacci ed il figlioletto di tre anni. Anzi, prima di partire percuoteva brutalmente la consorte con i ferri del mestiere, producendogli gravi lesioni. In seguito a denuncia dell'Antonacci, il Franco veniva rinviato a giudizio per sottrazione agli obblighi di assistenza famigliare, lesioni e concubinato. Il poco raccomandabile marito e padre, che non è comparso all'udienza, è stato condannato alla pena complessiva di un anno e quattro mesi di reclusione e ad ottomila lire di multa.

DA SAVONA

Un esempio di fedeltà laboriosa è quello di Luigi Pandera, che da 56 anni è alle dipendenze dell'azienda agricola del marchese del Carretto, di Balestrino, e che è stato festeggiato con una simpatica cerimonia in cui gli è stata consegnata la stella al merito rurale, recentemente conferitagli.

Mercato dei cotoni

New York, 13. — Disponibili: tendenza sostenuta; id. Middling 9,51; Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. chiusura sostenuta; (1939) maggio 9,04-05; giugno 8,77; luglio 8,51-52; agosto 7,99; settembre 8,04; ottobre 7,94; novembre 7,84; dicembre 7,75; (1940) gennaio 7,74; febbraio 7,71; marzo 7,69.

New Orleans, 13. — Disponibili: Middling 9,37; Futuri: maggio 9,60; luglio 8,62; ottobre 8,03; dicembre 7,96; (1940) gennaio 7,85-86; marzo 7,80; maggio 7,78-80; luglio 7,77-79.

CRONACA

Ucciso dal fulmine durante il temporale

Violentissimo, un temporale, accompagnato da fulmini e grandine, si abbatteva sulla città, verso le 17 di ieri. Appunto in quell'ora, un manovale era intento in via A. Cruto, nei pressi della centrale elettrica, al lavoro di scarico di materiali di rifiuto, quando la violenza del nubifragio lo sorprendeva prima che egli avesse il tempo di correre a ripararsi e un fulmine lo colpiva uccidendolo all'istante. Tra il materiale che l'uomo scaricava vi erano molte scatole di latta vuote e della terraglia; tutt'attorno — siccome il luogo è adibito appunto a deposito di questo genere di rifiuti — grandissima è la quantità di pezzi di ferro e di metallo raccolti ed ammucchiati. Il manovale, inoltre, stava lavorando con una pala. Il suo corpo veniva trovato finito il temporale, da altri operai che fanno lo stesso lavoro, e la morte del poveretto era constatata dal medico municipale dott. Curretto. Il morto veniva identificato per il 45enne Giovanni Abrardi fu Carlo, abitante in via Centallo 63. Dopo le constatazioni di legge la salma è stata trasportata agli Istituti del Valentino.

E' deceduta l'operaia investita in corso G. Cesare

E' deceduta ieri mattina all'Ospedale Mauriziano, dove era stata ricoverata, l'operaia Lucia Selvaggio di Raffaele, di anni 29, investita all'angolo di corso Giulio Cesare con la piazza Emanuele Filiberto da un'automobile datasi poi alla fuga.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA